

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

184^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 18 NOVEMBRE 1980

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente OSSICINI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Trasmissione di documentazione allegata alla relazione conclusiva Pag. 9967

CONGEDI 9965

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 9965

Deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegno di legge già deferito a Commissioni permanenti riunite in sede referente 9966

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 9965

Presentazione di relazioni 9966

Discussione:

« Interpretazione autentica dell'articolo 17, primo comma, del decreto del Presidente

della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 635 » (395), d'iniziativa del senatore Sica e di altri senatori.

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Modifica dell'articolo 17, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 635 »:

CALARCO (DC), *f.f. relatore* Pag. 9969, 9972, 9973

FILETTI (MSI-DN) 9967, 9973

SICA (DC) 9970, 9973

SPINELLI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 9969 e *passim*

« Nuove norme dirette a sostenere la competitività del sistema industriale, a definire procedure di spesa della Cassa per il Mezzogiorno e a trasferire competenze al comitato tecnico di cui all'articolo 4 della legge 12 agosto 1977, n. 675 » (1158), d'iniziativa dei deputati La Loggia ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Norme per la ricapitalizzazione della GEPI, per la razionalizzazione e il poten-

184ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

18 NOVEMBRE 1980

ziamento dell'industria chimica, per la salvaguardia dell'unità funzionale, della continuità della produzione e della gestione degli impianti del gruppo Liquigas-Liquichimica, e per la realizzazione del progetto di metanizzazione » (1159), d'iniziativa dei deputati La Loggia ed altri (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	Pag. 9973 e <i>passim</i>
CALARCO (DC)	9984
CALICE (PCI)	9986
D'AMELIO (DC)	9979
MELANDRI (DC)	9995
ROMEO (PCI) ;	9982
SPADACCIA (Misto-PR)	9974
* SPANO (PSI)	9988
STAMMATI (DC)	9990

ENTI PUBBLICI

Annunzio di comunicazioni concernenti nomine	9966
--	------

GRUPPI PARLAMENTARI

Nuove nomine	Pag. 9965
------------------------	-----------

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	9996, 9998
--------------------	------------

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

MERCOLEDI' 19 NOVEMBRE 1980	10006
---------------------------------------	-------

RELAZIONE GENERALE SULLO STATO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

Annunzio	9966
--------------------	------

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

MITTERDORFER, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 13 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Vinay per giorni 4.

Annunzio di nuove nomine di Gruppo parlamentare

PRESIDENTE. In data 29 ottobre 1980, il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha proceduto a nuove nomine in seno al Gruppo stesso. Sono risultati eletti: presidente, il senatore Crollalanza; vicepresidenti, i senatori Pistolese e Marchio; componenti il comitato direttivo, i senatori Franco e Pozzo, quest'ultimo con funzioni di segretario; revisori dei conti, i senatori Rastrelli e Finestra.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. In data 14 novembre 1980, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

GUERRINI, ANGELIN, BERTONE, BOLLINI, CANNETTI, CHIELLI, DE SABBATA, FERRUCCI, GIOVANNETTI, FIAMIGNI, LA PORTA, MOLA, MONTALBANO e ROMEO. — « Provvedimenti per la

razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima » (1179);

DAMAGIO, DE GIUSEPPE, DE CAROLIS, DEL NERO, SAPORITO, D'AMELIO, PALA e FIMOGNARI. — « Norme sulla istituzione del ruolo dei magistrati tributari e sul loro stato giuridico » (1180).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

SANTALCO, CALARCO, GENOVESE, SALERNO, DELLA PORTA, COSTA e FIMOGNARI. — « Pro-roroga dei termini di cui all'articolo 2 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, in materia di regolazione di scarichi di pubblici macelli » (1181).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. In data 14 novembre 1980, il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Protezione del territorio del comune di Ravenna dal fenomeno della subsidenza » (1165), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª e della 9ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

PITTELLA ed altri. — « Individuazione obbligatoria del gruppo sanguigno e del fattore RH » (1150), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegno di legge già deferito a Commissioni permanenti riunite in sede referente

P R E S I D E N T E . Il disegno di legge: MELANDRI ed altri. — « Interventi per la salvaguardia di Ravenna e territori limitrofi soggetti ai fenomeni interconnessi della subsidenza e della erosione marina » (894) — già assegnato in sede referente alle Commissioni riunite 8ª e 9ª — è deferito all'esame della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1165.

Sul predetto disegno di legge n. 894, la 9ª Commissione permanente (Agricoltura) è chiamata ad esprimere il proprio parere.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), in data 15 novembre 1980, il senatore Carlo ha presentato le seguenti relazioni:

sul disegno di legge: Deputati LA LOGGIA ed altri. — « Nuove norme dirette a sostenere la competitività del sistema industriale, a definire procedure di spesa della Cassa per il Mezzogiorno e a trasferire competenze al Comitato tecnico di cui all'articolo 4 della legge 12 agosto 1977, n. 675 » (1158) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

sul disegno di legge: Deputati LA LOGGIA ed altri. — « Norme per la ricapitalizzazione della GEPI, per la razionalizzazione e il potenziamento dell'industria chimica, per la salvaguardia dell'unità funzionale, della continuità della produzione e della gestione degli impianti del gruppo Liquigas-Liquichimica e per la realizzazione del progetto di metanizzazione » (1159) (*Approvato dalla 5ª*

Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di comunicazioni concernenti nomine in enti pubblici

P R E S I D E N T E . Il Ministro della marina mercantile ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del signor Aldo Savelli a membro del Comitato direttivo dell'Azienda mezzi meccanici e dei magazzini del porto di Livorno.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del signor Gabriele Pianese a commissario liquidatore della Cassa mutua provinciale di malattia per gli artigiani di Latina.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Annunzio di presentazione della Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica

P R E S I D E N T E . Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 12 novembre 1980, ha trasmesso, ai sensi della legge 30 marzo 1965, n. 330, e dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la « Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia », per il 1980 (*Doc. XIII, n. 2-bis*).

Tale relazione sarà inviata alle Commissioni competenti, quale allegato alla Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1981 (*Doc. XIII, n. 2*).

Annunzio di documentazione allegata alla relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia

P R E S I D E N T E . La Segreteria della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha trasmesso la quindicesima parte del IV volume della documentazione allegata alla relazione conclusiva presentata nella VI legislatura (Doc. XXIII, n. 1/IX).

Discussione del disegno di legge:

« Interpretazione autentica dell'articolo 17, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 635 » (395), d'iniziativa del senatore Sica e di altri senatori

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Modifica dell'articolo 17, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 635 »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Interpretazione autentica dell'articolo 17, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 635 », d'iniziativa dei senatori Sica, Forma e Di Lembo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il nostro ordinamento positivo assume la pubblicità tra i pubblici servizi e la realizza con un complesso di strumenti e meccanismi tecnico-giuridici (registri, registrazioni, iscrizioni, trascrizioni, annotazioni) la cui attuazione è affidata a funzionari pubblici. L'istituto della pubblicità ha lo scopo di rendere possibile, agevole e con sufficiente grado di certezza la conoscenza di atti o eventi produttivi di conseguenze giuridiche a chiunque ne abbia interesse e pertanto realizza

una esigenza notevolmente rilevante che non solo interessa la collettività, ma si traduce anche nella tutela dei diritti particolari di privati, di gruppi, di istituzioni.

Tra le varie forme di pubblicità vi è quella immobiliare che, con riferimento ai diritti reali di godimento (proprietà e *iura in re aliena*) nonché a taluni vincoli giuridici e ad alcuni rapporti di natura personale, si attua mediante la trascrizione degli atti, dei contratti e delle sentenze nei registri immobiliari, mentre per quanto riflette i diritti reali di garanzia si estrinseca nell'iscrizione delle ipoteche e dei privilegi in detti registri.

Particolari formalità complementari sono la rinnovazione, la cancellazione e l'annotamento in margine alla trascrizione e all'iscrizione.

Per la verità, il vigente sistema delle iscrizioni e delle trascrizioni nei registri immobiliari è alquanto arcaico e vetusto e rende assai difficoltosi e anche a volte impossibili gli accertamenti. Non poche conservatorie, per carenza di strumenti e di personale, sono costrette a ritardare considerevolmente (persino per oltre un semestre) la riproduzione delle note di iscrizione e di trascrizione nei relativi registri e a certificare a data assai remota; ciò spesso con gravissimo pregiudizio dei diritti e degli interessi della collettività e delle singole persone.

Appare quindi opportuno ed urgente che il Governo ed il Parlamento si diano carico di procedere alla riforma della pubblicità nei registri immobiliari, realizzando nei tempi brevi sistemi tecnologici moderni e particolarmente strumenti elettronici che consentano la facile, completa e certa effettuazione delle visure, nonché la speditezza e l'attualità delle certificazioni. La pubblicità immobiliare deve essere assicurata e posta a conoscenza con la massima celerità e con garanzia di certezza, attesa la rilevanza essenziale, istituzionale e produttiva di notevoli effetti giuridici ed economici che assolve. Gli scopi ad essa demandati sono talmente importanti che il legislatore commina sanzioni non lievi e prevede la risarcibilità del danno per il caso di ritardata ed omessa pubblicità. Le remore nell'attuazione del-

la pubblicità, infatti, ritardano la conoscibilità dell'atto che ne forma l'oggetto, inibiscono cioè per tutta la loro durata l'esplicazione della funzione normale della pubblicità, con conseguenze più o meno gravi, sicchè in alcune norme legislative è prevista la graduazione della responsabilità.

La mancata pubblicità, a sua volta, può comportare effetti e responsabilità ancor più rilevanti, sia sotto il profilo soggettivo che sotto quello oggettivo.

L'ipotesi del ritardo però va sempre distinta da quella della omissione: si tratta di due fattispecie nettamente separate, che per il passato hanno trovato distinta disciplina sia nelle leggi generali che nelle leggi speciali.

Purtroppo il legislatore in sede di riforma tributaria, posto che ha provveduto alla disciplina delle imposte ipotecarie e catastali, all'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 635, ha omesso qualsiasi specifico riferimento all'ipotesi del ritardo nella richiesta della trascrizione degli atti, delle sentenze e di ogni altra trascrizione obbligatoria.

Si è tentato di porre riparo alla carenza mediante una circolare ministeriale secondo la quale ritardo od omissione concretizzerebbero una unica ipotesi, coinciderebbero perfettamente.

Si tratta di una evidente stortura, assertivamente interpretativa, che prevarica la volontà del legislatore pretendendo di unificare due comportamenti chiaramente distinti. Tale interpretazione generalmente non è stata recepita in sede giudiziaria e tributaria; tanto è vero che la giurisprudenza più recente, considerato che il semplice ritardo nella richiesta di trascrizione (che presuppone il volontario adempimento dell'obbligo di legge) non può essere sanzionato alla stessa stregua della omissione (che sottintende un comportamento volontariamente inerte), ha ritenuto che all'ipotesi della ritardata richiesta di trascrizione non è applicabile la sanzione prevista dal primo comma dell'articolo 17 del citato decreto presidenziale n. 635 del 1972, bensì quella stabilita dal quarto comma dello stesso ar-

ticolo per il caso di ogni altra inosservanza nelle operazioni di trascrizione.

Con il disegno di legge n. 395, al nostro esame, si è voluto procedere ad una chiarificazione distinguendo in maniera inequivoca l'ipotesi della omissione da quella del ritardo nella richiesta della trascrizione.

I presentatori hanno ritenuto di ricorrere ad una interpretazione autentica della norma; ma la Commissione giustizia, facendo eco alle contrarie osservazioni della 1ª Commissione permanente, ha optato per la natura innovativa della disciplina della materia.

Il nuovo testo stabilisce che, decorso inutilmente il termine di giorni 90 dalla data degli atti o delle sentenze senza la presentazione della richiesta di trascrizione, viene a concretizzarsi l'ipotesi della omissione; mentre sussiste l'ipotesi del ritardo ove la richiesta sia fatta prima della maturazione di detto termine. La soluzione sembra soddisfacente, sicchè per il mio Gruppo esprimo voto di approvazione.

È solo da evidenziare che il testo licenziato dalla Commissione giustizia, così come leggesi nella nuova intestazione, si traduce nella modifica di una disposizione di legge di carattere tributario che non produce *ipso iure* automatici effetti retroattivi. Esso, conseguentemente, elude uno degli scopi che il disegno di legge Sica ed altri si prefigge di raggiungere, consistente nella eliminazione delle difficoltà interpretative e nelle conseguenti, congrue soluzioni da adottare per la definizione certa delle contestazioni tuttora pendenti che attengono alle sanzioni pecuniarie da infliggere per il caso di ritardata richiesta di trascrizione di pregressi atti e sentenze. È necessaria una norma transitoria o, quanto meno, chiarificativa.

Al riguardo, anche in applicazione del principio della parità di trattamento sancita dall'articolo 3 della Costituzione, sembra conferente suggerire l'aggiunzione al testo di un secondo articolo, che stabilisca l'estensione della nuova regolamentazione in tema di ritardata richiesta della trascrizione alle infrazioni ed alle contestazioni non definite all'entrata in vigore della legge che stiamo per approvare.

Non presento però alcuno specifico emendamento e mi limito ad invitare cortesemente l'illustre relatore o il Governo a provvedervi, perchè non vorrei che la palese fondatezza della richiesta possa soccombere di fronte alla deprecabile e antidemocratica prassi per la quale *non liceat* ad esterna fiamma di contaminare il fuoco che arde entro l'arco o cerchio cosiddetto costituzionale. Potreste commentare: *in cauda venenum*; risponderci: l'amara, prolungata, quotidiana esperienza consiglia soltanto la segnalazione e la sollecitazione. È un prudente e responsabile accorgimento teso a buon fine. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

C A L A R C O , f.f. relatore. Non ho niente da aggiungere alla relazione del senatore Cioce e, avendo ascoltato quanto detto dal senatore Filetti, sono d'accordo nel prospettare al Governo l'ipotesi da lui formulata circa una sistemazione definitiva della pubblicità dei registri immobiliari, adottando dei sistemi moderni di informatica.

Per quanto riguarda la segnalazione del senatore Filetti circa l'introduzione di un emendamento affinché l'efficacia di questo articolo unico venga estesa anche alle infrazioni non definite, ritengo che l'emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Sica, con il quale si intende integrare l'articolo unico, possa soddisfare in pieno le preoccupazioni e accogliere la segnalazione dello stesso senatore Filetti.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

S P I N E L L I , sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. L'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 635, che concerne la disciplina delle imposte ipotecarie e catastali, stabilisce le sanzioni per l'omissione della richiesta di trascrizione obbligatoria degli atti, sentenze e certificati di successione,

senza prevedere anche l'ipotesi della richiesta tardiva, perlomeno esplicitamente.

La proposta di legge del senatore Sica ed altri intendeva introdurre una norma che prevedesse le due distinte ipotesi della richiesta tardiva e della omissione, e ciò sia per motivi sistematici sia per attenuare la entità della sanzione pecuniaria per il caso di mero ritardo. Per conseguire questi scopi, si proponeva, con l'atto parlamentare citato, l'adozione di una norma interpretativa del primo comma dell'articolo 17 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica del 1972, con la quale si spiegava che la locuzione « omissione della richiesta di trascrizione degli atti e sentenze... » avrebbe dovuto riferirsi soltanto ai casi in cui il ritardo nella presentazione della richiesta stessa fosse superiore ai 365 giorni dalla data degli atti o sentenze da trascrivere, con la implicita conseguenza che per i casi di ritardi minori si sarebbe verificata l'ipotesi della richiesta tardiva.

Il Governo non ravvisava alcun motivo di fondo per opporsi alla modifica della legge; tuttavia osservava che il contenuto della modifica era in effetti di carattere innovativo e non interpretativo, per cui sarebbe stato necessario sostituire la forma del precetto di cui trattasi, conformemente del resto, al parere espresso dalla 1ª Commissione permanente affari costituzionali del Senato in data 13 febbraio 1980. Infatti in Commissione giustizia venne elaborato sostanzialmente un nuovo testo del disegno di legge cui venne data, nel titolo, la qualifica di modifica dell'articolo 17 della citata norma del 1972 e nel quale si precisa che deve intendersi per omissione la presentazione della richiesta di trascrizione oltre il termine di novanta giorni dalla data dell'atto o sentenza di cui si chiede la trascrizione.

Appare abbastanza chiaro che la minore sanzione per il caso di richiesta ritardata ricade nell'ipotesi prevista dal terzo comma dell'articolo stesso che recita: « per ogni altra inosservanza delle norme del presente decreto si applica... » ecc. Questo era lo stato della discussione in Commissione. L'intervento del senatore Filetti e l'emendamen-

to presentato dal senatore Sica, di cui ovviamente attendo anche l'illustrazione, ripropongono alcuni problemi soprattutto in relazione ai rapporti non ancora definiti. Per questo il Governo si dichiara disponibile ad esaminare un emendamento che, senza parlare di interpretazione autentica, perchè altrimenti ricadiamo nel gioco tautologico dell'articolo 17, comunque stabilisca che le disposizioni di cui all'articolo unico in oggetto, che diverrebbe articolo 1, si applicano anche ai rapporti non ancora definiti.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, se ho ben capito, lei è contrario all'espressione usata nell'emendamento: « interpretazione autentica ».

SPINELLI, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Infatti non sono favorevole a questa dizione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

MITTERDORFER, *segretario:*

Articolo unico.

Deve intendersi per omissione della richiesta di trascrizione degli atti e sentenze e di ogni altra trascrizione obbligatoria, di cui al primo comma dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 635, la presentazione di tale richiesta oltre il termine di 90 giorni dalla data degli atti o sentenze, di cui si richiede la trascrizione.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti, con l'avvertenza che, se saranno approvati articoli aggiuntivi, esso diventerà l'articolo 1 del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Dopo l'articolo unico è stato presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

MITTERDORFER, *segretario:*

Dopo l'articolo unico, aggiungere il seguente:

Art. ...

« La disposizione di cui all'articolo precedente costituisce interpretazione autentica dell'articolo 17, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 635 ».

1.0.1

SICA

SICA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SICA. Tra la presentazione del disegno di legge e la discussione oggi in Aula è intercorso un lungo periodo di tempo. Infatti il disegno di legge è stato presentato nel novembre 1979, ad un anno di distanza se ne discute qui in Assemblea. In questo lasso di tempo la giurisprudenza e la dottrina hanno avuto occasione di interessarsi di una norma come quella dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 635, che ha creato una serie di problemi per l'amministrazione finanziaria da una parte e per i pubblici ufficiali responsabili dell'adempimento della formalità della trascrizione dall'altra.

Recentemente una sentenza della Corte di cassazione del luglio 1980 per la prima volta ha portato l'esame sull'argomento ponendo in luce — e mi pare doveroso da parte mia rendermene portavoce qui in Assemblea — in particolare la differenza tra il disposto del primo comma dell'articolo 17 e quello del secondo comma dello stesso articolo, in riferimento a quanto previsto e disciplinato dall'articolo 7 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica.

Il primo comma dell'articolo 17 dice che per l'omissione della richiesta della trascrizione degli atti e sentenze e di ogni altra trascrizione obbligatoria si applica la

pena pecuniaria da una a tre volte l'imposta. Il secondo comma, con una sottile differenza, ma una differenza notevole dal punto di vista pratico, dice che per l'omissione della richiesta della formalità di trascrizione o di annotamento si applica la pena pecuniaria da lire 10.000 a lire 100.000.

È da rilevare che l'imposta ipotecaria viene assolta dal pubblico ufficiale nel momento in cui provvede alla registrazione dell'atto, che va eseguita, a norma della legge di registro, nel termine di venti giorni dalla data dell'atto. Vi è poi un'ulteriore concessione di 10 giorni, per quanto previsto dalla legge sull'imposta ipotecaria, cioè il termine di 30 giorni, per provvedere all'adempimento della richiesta delle formalità presso le conservatorie dei registri immobiliari.

L'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 635, al secondo comma, dice che agli stessi uffici, cioè agli uffici del registro, devono corrispondersi anche le imposte fisse dovute per trascrizioni obbligatorie, in forza del medesimo atto o sentenza assoggettati all'imposta proporzionale, nonchè — e su questo vorrei richiamare l'attenzione del Governo e del relatore — la « soprattassa eventualmente applicabile a termine del primo comma dell'articolo 17 del presente decreto ». Cioè lo stesso provvedimento di legge pone in risalto la differenza fondamentale tra primo e secondo comma dell'articolo 17. Infatti poichè l'imposta di trascrizione viene assolta nel momento in cui si esegue la registrazione dell'atto, in quello stesso momento, cioè quando si esegue la registrazione, si adempie anche all'obbligo della trascrizione dell'atto; soltanto che l'adempimento della formalità relativa a quell'atto si viene ad effettuare nel momento in cui il pubblico ufficiale (o altro interessato) presenta alla conservatoria dei registri immobiliari la nota perchè sia eseguita la pubblicità dell'atto.

Allora il testo della proposta di legge, così come formulato dai presentatori, andrebbe forse, nel suo complesso, completamente rivisto perchè non si tratta più soltanto del termine per l'adempimento della trascrizione di cui al primo comma dell'ar-

ticolo 17, ma anche del termine di cui al secondo comma dell'articolo 17 dello stesso provvedimento di legge, per la differenza che con molto acume la Corte di cassazione ha posto in luce.

Avevamo proposto il disegno di legge come norma interpretativa, anche in funzione degli effetti che si erano venuti a determinare per una interpretazione restrittiva da parte degli uffici delle conservatorie dei registri immobiliari del disposto dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 635. Infatti si è ritenuto quasi costantemente — e la circolare emanata dal Ministero delle finanze ha avallato questa interpretazione — che comunque la richiesta della formalità oltre il termine di trenta giorni importasse automaticamente il pagamento della penale da una a tre volte l'imposta dovuta, mentre l'interpretazione giusta data dall'articolo 2661 del codice civile prescrive che il pubblico ufficiale deve adempiere alla formalità nel termine previsto dalla legge speciale che disciplina la materia: se va oltre il trentesimo giorno, incorre nella penale. Quale penale? Il problema, infatti, è tutto qui. È la penale prevista dal primo comma dell'articolo 17 da una a tre volte l'imposta, per omessa trascrizione? Oppure è la penale prevista dal quarto comma dello stesso articolo, per tutte le altre omissioni previste dalla legge, da 10.000 a 50.000 lire? Oppure è la penale prevista dal secondo comma dello stesso articolo 17, da 10.000 a 100.00 lire?

Sarebbe stata auspicabile una maggiore chiarezza nella stesura dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica numero 635, con cui si prevedesse — così come si era fatto nella precedente legislazione in materia — una distinzione tra omessa e tardiva trascrizione. Gli effetti civilistici sono disciplinati dal codice civile che prevede espressamente la responsabilità civile per il pubblico ufficiale che provveda senza la dovuta diligenza alla trascrizione, cioè alla pubblicità dell'atto. Si rinvia poi alla norma finanziaria per quanto riguarda la trascrizione dell'atto oltre il termine di 30 giorni.

C'è da tener presente che vi è una anomalia nel sistema tributario italiano: una legge prevede che il pagamento dell'imposta sia effettuato in un momento distinto qual è quello della registrazione, rispetto alla pubblicazione della nota, quindi dell'atto, che può essere effettuata anche in un momento successivo. Ma se lo scopo della norma tributaria è quello di riscuotere il tributo dovuto allo Stato, mi domando per quale motivo, se esso è già stato soddisfatto al momento della registrazione dell'atto, qualora l'adempimento della formalità dell'atto avvenga oltre il trentesimo giorno, debba corrispondersi la penale su una imposta già completamente pagata. Ecco perchè si era presentata la legge quale interpretazione autentica dell'articolo 17: per evitare anche che dei rapporti nati sotto l'impero della precedente legge, quella del 1923 con le successive modifiche che disciplinavano la materia ipotecaria, e che poi si sono praticamente attuati sotto l'impero della nuova legge, venissero ad avere una disciplina diversa, con grave danno per le parti tenute al pagamento di questo tributo.

Per questo motivo è stato presentato lo emendamento 1.0.1, con il quale si è voluto dare non un'interpretazione autentica, ma il valore « anche » d'interpretazione autentica all'articolo testè approvato dall'Assemblea. Questo non significa che noi abbiamo riconosciuto solo il valore di interpretazione autentica della norma, ma abbiamo esteso a quella norma anche un valore d'interpretazione autentica. Il che non mi sembra sinceramente che possa considerarsi come fatto non accettabile, perchè è diversa la disposizione appurata rispetto al testo precedentemente presentato ed esaminato in Commissione, per il quale si è avuto il parere contrario della Commissione affari costituzionali. Lì si parlava di « interpretazione autentica »; qui si dice che la disposizione ha « anche » valore di interpretazione autentica...

CALARCO, *f.f. relatore*. Nel testo dell'emendamento non risulta la parola « anche »; bisogna inserirla.

S I C A . Se non c'è, l'aggiungiamo: « La disposizione di cui all'articolo precedente ha anche valore d'interpretazione autentica... » Mi dispiace che la parola « anche » sia saltata nel testo dell'emendamento presentato, ma vi era. In questo caso si potrebbe ottenere lo stesso effetto dell'emendamento preannunciato dal rappresentante del Governo, che dice: « Gli effetti di cui all'articolo precedente si estendono anche ai rapporti non ancora definiti ». Altrimenti potremmo correre il rischio di dover ricorrere ad una nuova norma interpretativa, per assodare che cosa significhi « la presente legge si estende anche ai rapporti non ancora definiti ». Credo che l'onorevole Sottosegretario ricordi che da parte dell'amministrazione finanziaria si fa sempre una distinzione su cosa significhi rapporto definito, cioè se è un rapporto che ha chiuso completamente il suo *iter* o se è un rapporto non completamente chiuso.

Desidero insistere sull'emendamento da me presentato, con l'aggiunta della parola « anche »: « La disposizione di cui all'articolo precedente costituisce anche interpretazione autentica dell'articolo 17... ».

P R E S I D E N T E . Avverto che da parte del Governo è stato presentato il seguente emendamento:

Dopo l'articolo unico, aggiungere il seguente:

Art. ...

« La disposizione di cui al precedente articolo si applica anche ai rapporti non ancora definiti ».

1.0.2

S P I N E L L I , *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

SPINELLI, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Mi pare che, pur con l'aggiunta della parola « anche », il parlare di interpretazione autentica di una norma precedente ci introduce in un discorso abbastanza più complesso e più difficile, lo stesso discorso che ha trovato la netta repulsione da parte della 1ª Commissione affari costituzionali. Vorrei andare al sodo. Se è vero che vogliamo introdurre nella norma già approvata dalla Commissione una norma che estenda questa disposizione ai rapporti che non sono stati ancora definiti con l'amministrazione finanziaria, a me pare che il testo del Governo assolva — e questo va nel senso anche dell'intervento precedente del senatore Filetti — a questa opportunità senza infilarci in questioni che poi rischiano di apparire abbastanza complesse e di ostacolo all'*iter* di questo provvedimento di fronte all'altra Camera, parlando di interpretazione autentica, che è cosa sempre abbastanza delicata, complessa e controversa.

PRESIDENTE. Senatore Sica, in presenza dell'emendamento del Governo, mantiene il suo?

SICA. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento 1.0.2.

CALARCO, *f.f. relatore*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento.

FILETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, ringrazio il Governo per aver voluto introdurre questo secondo articolo che viene a chiarire la situazione giuridica da me prospettata e che estende anche ai rapporti pre-

gressi la norma che abbiamo adottato. Anuncio pertanto il voto favorevole del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento 1.0.2, presentato dal Governo, che, se approvato, diverrà l'articolo 2 del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, è il seguente: « Modifica dell'articolo 17, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 635 ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Discussione dei disegni di legge:

« Nuove norme dirette a sostenere la competitività del sistema industriale, a definire procedure di spesa della Cassa per il Mezzogiorno e a trasferire competenze al Comitato tecnico di cui all'articolo 4 della legge 12 agosto 1977, n. 675 » (1158), d'iniziativa dei deputati La Loggia ed altri (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*)

« Norme per la ricapitalizzazione della GEPI, per la razionalizzazione e il potenziamento dell'industria chimica, per la salvaguardia dell'unità funzionale, della continuità della produzione e della gestione degli impianti del gruppo Liquigas-Liquichimica e per la realizzazione del progetto di metanizzazione » (1159), d'iniziativa dei deputati La Loggia ed altri (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Nuove norme dirette a sostenere la competitività del sistema industriale, a definire procedure di spesa della Cassa per il Mezzogiorno e a trasferire competenze al Comitato tecnico di cui all'articolo 4 della legge 12

agosto 1977, n. 675 », d'iniziativa dei deputati La Loggia, Bianco Gerardo, Di Giulio, Labriola, Mammì, Pazzaglia, Reggiani, Altissimo, Gambolato, Minervini, Sacconi, Spaventa e Valensise, già approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati e « Norme per la ricapitalizzazione della GEPI, per la razionalizzazione e il potenziamento dell'industria chimica, per la salvaguardia dell'unità funzionale, della continuità della produzione e della gestione degli impianti del gruppo Liquigas-Liquichimica e per la realizzazione del progetto di metanizzazione », d'iniziativa dei deputati La Loggia, Bianco Gerardo, Di Giulio, Labriola, Mammì e Reggiani, già approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Onorevoli colleghi, avverto che su questi disegni di legge, che riguardano oggetti strettamente connessi in quanto riferiti ad un unico disegno transitorio di politica economica, potrebbe svolgersi un'unica discussione generale. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, credo sia necessario, prima di entrare nel merito di questi provvedimenti, spendere qualche parola sul metodo che è stato adottato per la loro formulazione e sugli avvenimenti che li hanno preceduti. Tutti sappiamo che si tratta di due provvedimenti nati in seno alla Commissione bilancio della Camera dei deputati, durante la crisi di Governo, in sede del tutto informale e con la consultazione anche dei membri delle Commissioni finanziarie del Senato della Repubblica per far fronte ad alcuni problemi che la caduta del decretone e la crisi del Governo Cossiga avevano improvvisamente aperto creando difficoltà alla economia ed alla amministrazione e delicate questioni anche legislative.

Nello scorcio finale della crisi del Governo Cossiga questa iniziativa legislativa nata in seno alla Camera dei deputati ha dimostrato una cosa: che quando c'è ac-

cordo sui metodi e sulle procedure, accordo su alcune regole procedurali tra maggioranza e opposizioni (poichè eravamo nella fase finale della crisi la maggioranza e le opposizioni erano ormai definite essendo già stato affidato l'incarico per la formazione del Governo a Forlani e accingendosi il Presidente incaricato a presentare la lista dei nuovi Ministri al Presidente della Repubblica), non c'è necessità di decreti-legge: le procedure d'urgenza previste dai Regolamenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica sono sufficienti ad un iter spedito anche di provvedimenti delicati ed importanti come questi.

Credo che da questo punto di vista non possiamo non riflettere qui sulla gravità di ciò che è accaduto con la presentazione e la caduta del decretone, per la pervicace volontà del Governo Cossiga di non accogliere le fondate proposte che erano state avanzate da numerose parti politiche: qui al Senato, ricorderò, non soltanto da radicali e da liberali, da socialdemocratici e da comunisti, ma perfino dal senatore Visentini che è presidente del Partito repubblicano che è oggi forza di Governo ed era componente del Governo Cossiga che aveva presentato quel decretone, che è presidente dello stesso partito a cui appartiene anche il Ministro del bilancio, di allora e di ora, che aveva firmato il decretone.

Noi abbiamo, qui al Senato, aperto, per iniziativa della Commissione affari costituzionali e interni della nostra Assemblea, un dibattito sui decreti-legge. Spero che questo dibattito possa essere portato avanti, dopo essere stato istruito da un gruppo di studio, e che al più presto si possa arrivare ad affrontarlo in seno alla Commissione affari costituzionali del Senato. Spero che da questo dibattito possa nascere una risoluzione che consenta non solo un confronto fra le parti politiche di questa Assemblea, ma tra esse ed il Governo, perchè credo che sia urgente in tema di decreti-legge ristabilire un rapporto fiduciario tra tutte le parti politiche, delimitare la materia dei decreti-legge, stabilire cioè i limiti che non possono essere travalicati dal Governo e dalla maggioranza. La pretesa di

voler ammassare tutto in un unico decretone è stata folle e politicamente suicida per il Governo, che ha intrapreso una strada sconvolgente per l'economia del paese ed anche in qualche misura per la situazione legislativa. Ci troviamo infatti ad affrontare due provvedimenti che in qualche modo ripetono i contenuti del decreto-legge caduto; pur avendo annunciato che, di fronte ad un accordo unanime e una volta stabilito il principio che non si sarebbe trattato di decreti-legge, ma di procedure urgenti, non avremmo esercitato alcun ostruzionismo nè opposizione, ma ci saremmo limitati a portare nelle due Assemblee i motivi della nostra posizione, credo che a nessuno sfugga la delicatezza anche costituzionale della questione, di fronte ad articoli del Regolamento della Camera dei deputati e del Senato i quali stabiliscono che entro un certo periodo di tempo non possano essere ripresentati contenuti normativi di disegni di legge bocciati rispettivamente dalle due Camere. Questo per dire con quale leggerezza, con quale prepotenza, in modo corvivo, stravolgendo il significato, la portata ed i limiti di norme essenziali della nostra Costituzione, si è voluto imporre a tutti i costi quel decretone; ciò ha avuto riflessi estremamente delicati non solo sulla situazione economica e sociale del paese, ma sulla stessa situazione legislativa, perchè stiamo approvando provvedimenti che interessano questioni delicate di costituzionalità.

Per quanto riguarda il merito, credo che innanzi tutto questi provvedimenti nascono dalla selezione di alcune misure, lasciando ad una normativa più coerente questioni delicate che erano state introdotte anch'esse nel decretone. Nei due provvedimenti al nostro esame si affrontano alcune questioni urgenti: fiscalizzazione degli oneri sociali, alcuni dei provvedimenti di agevolazione all'esportazione (altri invece sono rimasti accantonati), finanziamento della GEPI, i problemi della SIR e della Liquichimica.

Credo che sia inutile ripetere qui le valutazioni generali di politica economica fatte all'epoca del decretone: quello che abbiamo detto allora vale anche oggi. Caso mai gli avvenimenti di questi mesi, la situa-

zione e l'andamento dell'economia rafforzano le riserve, le valutazioni critiche di carattere generale che abbiamo avanzato allora.

Credo che si debba dire che la fiscalizzazione degli oneri sociali è, sì, una misura di carattere necessario, ma è certamente una misura che dà soltanto un leggero sollievo a un'industria soffocata dalle restrizioni creditizie, da una stretta creditizia resa necessaria dall'andamento inflattivo della nostra economia.

Questo sollievo non servirà a molto se non riusciremo, in termini rapidi, a superare, a battere o almeno a contenere l'inflazione e se non riusciremo, di conseguenza, a rimuovere quella stretta creditizia che è oggi una delle remore più gravi allo sviluppo economico e all'attività delle imprese.

Le questioni più gravi sono quelle della GEPI e della SIR. Credo che siamo tutti d'accordo che un organismo di pulizia come la GEPI sia necessario in un'economia industriale moderna. Inoltre credo che giustamente sia stato posto in discussione alla Commissione bilancio, della quale non faccio parte, il problema della opportunità di limitare a 168 miliardi la cifra, che era superiore nel decretone, con la giustificazione che soltanto 168 miliardi — mi pare che questa sia la cifra — sono concretamente impegnabili nei prossimi mesi.

Vorrei, però, porre un altro problema proprio perchè siamo in un periodo di crisi di ampi settori della nostra industria. Ebbene, proprio perchè siamo in un periodo di necessarie riconversioni aziendali sarebbe opportuno un dibattito parlamentare, una verifica parlamentare sull'attività della GEPI, sul suo assetto, sulla sua funzionalità, sui suoi risultati nel corso degli anni in cui ha operato. Naturalmente un dibattito non fatto tanto per farlo, cioè, come spesso avviene in questo Parlamento, con cifre approssimative, con relazioni dettate dai diretti interessati e, quindi, dagli amministratori della GEPI, ma un dibattito possibilmente critico, basato sulle più ampie fonti di conoscenza.

Credo di dover sottolineare questo al Governo, al Ministro del tesoro e al Ministro

dell'industria perchè, mentre ritengo che nessuno possa opporsi agli stanziamenti previsti per un organismo del quale oggi, nella situazione della nostra economia, non possiamo fare a meno, tuttavia penso che una conoscenza precisa della funzionalità di questo istituto, un vaglio critico da parte del Parlamento ed eventualmente gli interventi necessari per migliorare il suo assetto debbano poter essere messi all'ordine del giorno di questa Assemblea e delle sue Commissioni.

Ho avuto occasione in altra circostanza — ricordo i decreti decaduti e poi ripresentati sotto forma di disegni di legge sulla ricapitalizzazione dei Banchi meridionali — di intervenire a lungo e ripetutamente sui problemi della SIR e su quelli degli istituti di credito direttamente o indirettamente coinvolti e travolti dalla crisi della SIR.

Leggo nella relazione presentata dal senatore Carollo una parte che sembra importante soprattutto a chi, come me, ebbe l'occasione di fare alcune previsioni in quei dibattiti che trovarono da parte dell'allora ministro Pandolfi il silenzio più assoluto. A fronte di un impegno di spesa di 300 miliardi circa, che allora veniva richiesto al Parlamento, dissi che i dati che mi venivano forniti prevedevano invece a breve scadenza un buco finanziario di 3.000 miliardi. Oggi il relatore Carollo scrive: « Rimane altresì ancora un mistero la misura dell'indebitamento del gruppo SIR verso l'IMI, l'ICIPU, il CIS alla data presente. Eppure questo indebitamento dovrà essere rilevato dalla Cassa depositi e prestiti a mezzo del meccanismo previsto dal presente disegno di legge: sarebbe pertanto diritto del Parlamento di conoscere, nel momento in cui autorizza tale spesa, l'entità il più possibile realistica di questa spesa. Il rappresentante del Governo ha fornito in sede di Commissione dati parziali e pertanto insoddisfacenti, essendosi richiamato a quelli di cui al momento disponeva e che sono fermi al 31 dicembre 1978 ».

Ci sono, più avanti, alcune considerazioni del senatore Carollo sui problemi che questa mancanza di conoscenza pone anche dal

punto di vista della copertura finanziaria, ma intanto, relativamente all'accertamento dell'entità di questa esposizione finanziaria, il relatore osserva che non possono non esserci state dal 1978 ad oggi una dilatazione delle esposizioni finanziarie e una dilatazione degli impegni assunti dalle banche per finanziare il gruppo. « Si parla — dice Carollo — di un debito di 2.000 miliardi circa alla data del 31 dicembre 1978 verso gli istituti di credito speciale, di 536 miliardi verso gli istituti bancari costretti a trasformare tale credito irrisuotibile in conferimento per aumento di capitale, di altri 500 miliardi di indebitamento a breve fino al 31 dicembre 1980. Ma i debiti verso i fornitori e l'ammontare degli stessi interessi non pagati e perciò capitalizzati a valere sui debiti contratti con gli stessi istituti di credito non sono noti, almeno al Parlamento. Si comprende pertanto che, a prescindere dagli ulteriori mezzi finanziari che saranno pur necessari per completare, risanare, migliorare le attuali strutture produttive delle aziende del gruppo, appare realistico che l'indebitamento superi e forse di molto i 4.000 miliardi. E li supera a fronte di un valore reale delle strutture produttive probabilmente di 1.300-1.400 miliardi ».

Queste sono stime solo approssimative fatte dal relatore della Commissione bilancio del Senato, stime che non siamo in grado di sapere dal Governo, perchè siamo prigionieri di riflessi abitudinari per cui dobbiamo tutelare l'esistente anche quando esso è contro ogni razionalità economica e urta contro l'elementare ragionevolezza.

Trovo una contraddizione nella stessa relazione del senatore Carollo quando dice: « Nessuno vuole la chiusura degli stabilimenti e il licenziamento dei dipendenti; nessuno intende opporsi alle relative norme del presente disegno di legge; ma nessuno, io penso, per timore di registrare verità spiacevoli preferisce non conoscerle e non farle conoscere ».

Caro senatore Carollo, nel momento in cui fossimo costretti a registrare queste verità spiacevoli, saremmo prima o poi costretti a prenderne atto. E si nascondono queste verità perchè non se ne vogliono trarre le

necesarie conseguenze. E queste conseguenze sono (è inutile che ci stiamo prendendo in giro) proprio la chiusura degli stabilimenti che non funzionano e la riconversione, non dico la liquidazione, delle attività industriali che non hanno nulla di produttivo.

Questo è il costo finanziario che paghiamo, ma accanto a questo costo finanziario c'è il costo ecologico rappresentato dal dissesto territoriale e dall'inquinamento, c'è l'ulteriore costo economico pagato con la disgregazione del tessuto sociale, con l'insicurezza dei lavoratori di queste aziende che non hanno prospettive economiche. Devo confermare qui quello che con forza denunciavo nei precedenti dibattiti, appena entrato in Parlamento, all'inizio della legislatura: non possiamo andare avanti così, non possiamo pretendere di ignorare la realtà, continuando a tapparci gli occhi di fronte a quello che avviene. Non possiamo continuare ad alimentare, per ragioni occupazionali sacrosante (ma non si risolve in questa maniera il problema dell'occupazione), speranze che saranno deluse.

Tra l'altro credo che siamo vittime di una catena di illegalità che sono state commesse. Si pensi al meccanismo che è stato messo ora in moto per la SIR. Come mai si parla di SIR affidata « in gestione » all'ENI? Perché l'ENI giustamente si è messo al riparo. E devo dire che questo atteggiamento dell'ENI ha consentito forse che, per la prima volta, si cominci a distinguere nella legge fra aziende salvabili, che sono la minoranza, aziende da cedere — e credo ce ne siano poche e soprattutto credo che siano davvero pochi coloro che sono disposti ad acquistarle — ed infine, finalmente!, aziende da liquidare. In proposito mi riferisco anche agli scontri che ebbi con il ministro Andreatta, allora solo senatore, non ancora ministro, in merito ai consorzi.

Certo i precedenti meccanismi sono falliti, ma c'è un motivo preciso per cui sono falliti e siamo dovuti ricorrere a questi sistemi attraverso i quali responsabilmente, dal punto di vista economico e finanziario, il Governo direttamente, sia pure attraverso strane alchimie giuridiche, affida in affitto

o comunque in gestione all'ENI questi impianti.

Durante il dibattito sul decretone non ho potuto prendere la parola in Aula, comunque in Commissione finanze e tesoro ebbi modo di dire al ministro di allora, Pandolfi, che ritenevo incomprensibile, impensabile che si potesse presentare al Senato della Repubblica un articolo, affogato in altri novanta articoli, con il quale si proponeva l'unificazione di due istituti di credito speciale come l'ICIPU ed il Crediop, senza un impianto legislativo che giustificasse questa unificazione. Che cosa sottendeva quella unificazione, a quali fini veniva proposta?

Qui, quasi incidentalmente, il relatore Carollo, parlando del differente trattamento che viene riservato all'IMI per quanto riguarda la SIR ed all'ICIPU per quanto riguarda la Liquichimica, osserva che: « l'indebitamento bancario della Liquigas-Liquichimica ascenderebbe a 670 miliardi. A differenza però del trattamento previsto in favore degli istituti creditori della SIR, non è riservato identico trattamento agli istituti creditori di quest'altro gruppo. Eppure è noto che l'ICIPU, massimo creditore della Liquigas-Liquichimica, ha visto pregiudicata la sua sopravvivenza proprio a causa della non riscuotibilità dei relativi crediti. L'espedito trovato a suo tempo fu quello di fondere l'ICIPU con il Crediop per modo che il passivo dell'uno fosse assorbito dalla maggiore vitalità finanziaria dell'altro ».

Io dissi che l'operazione di unificazione ICIPU-Crediop, motivata con giustificazioni aeree dall'allora ministro del tesoro Pandolfi, era sospetta. Oggi questo sospetto viene portato nella relazione introduttiva di questo provvedimento dal relatore della Commissione bilancio come certezza: questa era la vera ragione di quella unificazione, un modo attraverso il quale si tentava di risolvere i problemi delle difficoltà finanziarie dell'ICIPU, prodotte dal coinvolgimento finanziario dell'ICIPU nella crisi della Liquichimica, alla stessa maniera come l'IMI e gli altri istituti di credito speciale erano stati coinvolti e rischiavano e rischiano di essere travolti dalla crisi finanziaria della SIR.

Io credo che bisogna uscire da questa situazione senza aver paura della verità: altrimenti finiremo per accumulare una serie di grovigli legislativi e per allargare i bubboni di crisi a settori sempre più vasti della finanza, dell'economia, dell'amministrazione, delle istituzioni.

Questo provvedimento — anche perchè la realtà è dura ad ignorarsi — contiene qualche avvicinamento alla realtà, qualche modesto segno di ravvedimento. Ho citato il caso di questo meccanismo giuridico, che è stata inventato, dopo il fallimento della ipotesi consortile. L'ENI piglia solo in gestione le aziende SIR, ma non vuole essere contaminato, non vuole essere anch'esso coinvolto e travolto dalla crisi della SIR: è disponibile a mettere le sue capacità tecniche e le sue competenze manageriali e imprenditoriali al servizio del paese, ma non è disposto a farsi contagiare dall'infezione SIR.

Ma credo che su questo terreno del riconoscimento della realtà, della presa d'atto della necessità di sbaraccare un'industria perdente (su cui tutti hanno scommesso e che oggi può essere forse produttiva nella Arabia Saudita o in Iraq e in Iran se non fossero sconvolti dalla guerra, ma non certamente nel territorio di un paese privo di risorse petrolifere) di strada ne dobbiamo fare ancora e ritengo che questo provvedimento si iscriva, nonostante tutto, ancora nella logica di chi vuol fingere di ignorare la realtà, vuol continuare ad illudere se stesso ed il paese sulla possibilità di tenere in piedi questa industria. Credo che da questo punto di vista il raffronto di Carollo tra i 4.000 miliardi di indebitamento e i 1.300-1.500 miliardi di attivo sia una valutazione molto ottimistica e che quando andremo a verificare questo regalo che Rovelli ci ha lasciato dopo aver succhiato l'economia italiana troveremo che si tratta di patrimoni aziendali tutti sopravvalutati. Gli interessi che spingono a questa sopravvalutazione sono molti. La crisi è rimbalzata dalle aziende SIR alle banche, dai bilanci SIR ai bilanci delle banche che sono state coinvolte. Quindi probabilmente questi 1.300-1.500 miliardi sono il doppio di quelli reali.

Verificheremo il reale patrimonio. Comunque prendo per buone le cifre fornite da Carollo. Rovelli ci ha lasciato molti posti di lavoro, molti debiti, e per il resto qualche macchinario, qualche tubo e industrie fatiscenti. Almeno i Caltagirone hanno lasciato delle aree, dei palazzi che possono essere finiti: questo non ci ha lasciato niente, ha lasciato un'industria in decomposizione, un'industria non utilizzabile. Comunque prendiamo pure per buone queste cifre. Ma che cosa aspettiamo a prendere atto della situazione? Chi vogliamo illudere? Quali problemi occupazionali pretendiamo di risolvere in questa maniera? Se avessimo utilizzato questi due o tre anni di crisi irreversibile della SIR, invece che per illuderci e illudere che queste industrie potevano essere sanate, per trovare dei nuovi investimenti industriali in cui riconvertire le aziende petrolchimiche della SIR, avremmo giovato al paese, a quei lavoratori e a quelle regioni, oggi giustamente in agitazione, che risentono di questa illusione e che sono alle prese con questa crisi, con questo illusionismo industriale, del quale sono stati le prime vittime.

Certo, come mi è stato detto in altra occasione dal ministro Andreatta, giudicare oggi, con il senno del poi, valutazioni politiche che vennero fatte nel 1965, nel 1966 o nel 1967 è sbagliato, perchè allora questa sembrava una industria in espansione. Ma nel 1973 la crisi petrolifera è esplosa e allora quello che vale per il 1966, per il 1967 o per il 1968 non vale per il 1974, per il 1975 fino al 1980, fino a questo provvedimento. Ma allora questa non è più una classe di Governo; non abbiamo una classe di Governo in grado di affrontare anche problemi drammatici come questi, con il coraggio della verità. Dov'è la capacità di governo? È capacità di governo questa? Questa è capacità soltanto di tamponamento. Una politica di Governo che non risolve i problemi di crisi quando essi si presentano, ma che si propone soltanto di prolungarli e di rinviarli — e quindi li alimenta — è una politica appunto di crisi e non una politica di Governo.

Allora il primo alimentatore della crisi economica e industriale è proprio il Gover-

no, è proprio la classe politica quando si comporta in questa maniera. Credo che (a parte il mio voto contrario, senza ostruzionismi, perchè, quando si rispettano le regole, i Governi devono avere la possibilità di portare avanti anche politiche sbagliate, con i loro provvedimenti, dei quali però devono assumersi con chiarezza la responsabilità) vi sia stato voto pressochè unanime alla Camera e in Commissione, qui in Senato, su questi provvedimenti. Il mio no, invece, è deciso, perchè si riferisce a tutta una politica. Non possiamo continuare ad andare avanti così. Quando parliamo di inflazione, il vero differenziale di inflazione è rappresentato da questa massa enorme di danaro buttato al vento, che è dispersione di ricchezza nazionale. È vero che poi abbiamo l'improduttività della spesa pubblica, la scarsa produttività della finanza locale, ma se raffrontiamo i livelli della spesa pubblica a quelli degli altri paesi, vediamo che non è qui il differenziale di inflazione. Anche gli altri paesi hanno entità notevoli di spesa pubblica, superiori alla nostra. La finanza locale ce l'hanno anche gli altri, qualsiasi Stato deve pagare i servizi pubblici. Potremo lamentarci e dovremo agire per migliorare la qualità di questa spesa e dei servizi, ma non è questo il differenziale di inflazione che noi paghiamo. Il differenziale è rappresentato da queste cifre. E se alle cifre della SIR sommiamo quelle di tutti i settori in crisi, arriviamo a cifre da capogiro: 17.000 miliardi (l'ho letta da qualche parte) e probabilmente molto di più, perchè è difficile leggere nei bilanci, anche purtroppo nei bilanci dello Stato. Questa è la vera ragione strutturale dell'inflazione.

Noi procediamo di tamponamento in tamponamento, con provvedimenti di questo genere, anche se notiamo un primo piccolo passo avanti. Mi rendo conto del duro confronto che il Governo si è trovato ad affrontare, prima con le banche, poi con l'ENI. Sono dei piccoli segni di speranza. Le banche hanno detto: siamo già coinvolte, i nostri banchieri rischiano di andare in galera, ma ad un certo punto niente più consorzi; rispondiamo di quanto abbiamo finora fatto, dei nostri errori passati, ma non siamo

disponibili per sbagliare ulteriormente. Lo ENI ha detto: non mi assumo la proprietà, ma solo la gestione temporanea. Sono piccoli segni di speranza, di ravvedimento, ma questo provvedimento si iscrive ancora nella logica di chi non vuole affrontare la verità della crisi.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

D ' A M E L I O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è certamente positivo il fatto che i Gruppi parlamentari hanno trovato una intesa e concordato il testo dei due disegni di legge nn. 1158 e 1159 oggi all'esame del Senato, disegni di legge che recuperano una parte significativa del decretone, nel rispetto degli accordi con le parti sociali. Di questi disegni di legge si chiede la convinta approvazione del Senato in tempi brevissimi per evitare che una ulteriore perdita di tempo, sia pure motivata dalla necessità di apportare emendamenti — alcuni dei quali potrebbero anche risultare giustificati — vanifichi gli effetti importanti delle norme previste; e soprattutto si chiede l'approvazione per scongiurare il pericolo reale di un aggravamento di tutta la situazione economica nazionale e perchè non si pregiudichi definitivamente lo stato di alcune aziende in crisi che attendono da diversi anni una risposta, una soluzione.

Nessuno vuole oggi rinverdire una polemica sulla decretazione d'urgenza, che ha evidenziato posizioni astiose e, a volte, faziose quanto preconcrete, se non proprio strumentali. Pure credo valga la pena rilevare, ora che il clima si è alquanto stemperato, che spesso si finisce col porre l'accento su formalismi giuridici, piuttosto che dare importanza e rilievo alle questioni di sostanza. Il rilievo mi sembra essere tanto più concreto, se si pensa che i disegni di legge in esame tutto sommato si riferiscono a problemi e interventi (da quello della SIR alla Liquichimica, alla GEPI, alla metanizzazione, alla fiscalizzazione degli oneri sociali, agli aiuti alle esportazioni, alle norme che disciplinano anche l'intervento della

Cassa per il Mezzogiorno) per i quali il decreto del luglio scorso prevedeva norme per la regolamentazione gestionale e assicurava concreti apporti finanziari, con l'aggravante che potrebbero oggi risultare insufficienti o di poco conto gli interventi che, a quell'epoca, forse avrebbero potuto assicurare qualche beneficio.

Così viene fatto di chiedersi, insieme con quanto opportunamente ha rilevato nella relazione l'illustre relatore senatore Carollo, quale incidenza risolutiva potrà avere sul preoccupante quadro industriale e, più in generale, dell'intera economia, la fiscalizzazione degli oneri sociali impropri, che comporta una riduzione di costi di 3.600 miliardi in un anno a fronte di un aumento della contingenza, calcolabile per il settore produttivo in circa 9.000 miliardi a datare dal 1° gennaio 1981 e solo per effetto di trascinamento degli scatti maturati nel 1980. Così vien fatto di chiedersi ancora quanto abbiano giocato negativamente i ritardi subiti per la mancata approvazione del decretone; quali effetti negativi abbia causato in molte aziende il ritardo con cui la stessa GEPI sarà autorizzata ad intervenire; quale sarà o potrà essere la reazione delle aziende che attendono l'intervento della GEPI, delle 14 per le quali già la GEPI aveva predisposto l'intervento mesi orsono e delle 70 per le quali esiste da tempo una prospettiva di rilevanza, ma che oggi potrebbero essere condannate alla paralisi produttiva ed occupazionale per il mancato intervento di salvataggio entro il 1980; e ancora, quale potrà essere il destino delle 70 aziende, dal momento che le riserve fornite alla GEPI si sono dimezzate: da 360 miliardi sono scese a 168 miliardi per il 1980. La riduzione del fondo per la GEPI è un fatto grave, tanto più se si pensa che, soltanto qualche mese fa, il Senato, durante la discussione sul decretone, approfondì le ragioni che facevano ritenere indispensabile l'assegnazione alla GEPI di un fondo di 360 miliardi e giustificavano un sollecito intervento della stessa società in quelle aziende che ne avevano fatto domanda. Nè il Senato dimentichi che, solo qualche mese fa, la GEPI fu sollecitata ad accelerare le procedure di intervento e che a chi, come me, si rese interprete del-

le esigenze di un intervento sollecito e prioritario nei confronti delle industrie del Sud e di quelle della mia Basilicata (ricordo l'intervento mio a proposito della IMPEX-EUR di Pomerico, come delle altre aziende presenti nel potentino), nonchè della preoccupazione che potevano risultare insufficienti i fondi previsti, si rispose da più parti che alla GEPI era dato di agire anche nella prospettiva di nuovi apporti finanziari che le sarebbero giunti dalla legge finanziaria. Oggi invece assistiamo alla riduzione dei fondi. Il pericolo è che la stessa riduzione dei mezzi finanziari potrebbe provocare l'abbandono delle aspettative delle aziende che attendono da molto tempo, specialmente di quelle ubicate in regioni molto povere come la Basilicata.

Viene fatto poi di chiedersi quali effetti negativi abbia prodotto sulle aziende chimiche (Liquigas-Liquichimica e SIR) il mancato sollecito intervento. Certo, la vicenda della SIR e della Liquigas-Liquichimica è per certi aspetti emblematica per il modo disorganico, disordinato, ritardato e scomposto con cui lo Stato ha approfondito le cause strutturali della crisi, senza individuare le terapie d'urto, capaci comunque di bloccare la crisi ed assicurare anzi il rilancio di queste aziende. Tutto ciò non è avvenuto, come pure la situazione richiedeva. Circa i gravi effetti prodotti dal ritardo nell'intervento per sanare l'unità funzionale e la continuità della produzione e della gestione degli impianti della Liquigas-Liquichimica, basti pensare a quanto pesantemente e negativamente abbiano influito i ritardi sulla stessa tenuta degli impianti; quale patrimonio tecnico ed umano si sia perduto o deteriorato in aziende ferme da due anni (come nel caso della Liquichimica di Ferrandina e di Tito); quale incidenza negativa abbia avuto sulla intelligenza, sulla volontà e sulla stessa psiche dei lavoratori la permanenza da oltre due anni in cassa integrazione ed il sentirsi, conseguentemente, assistiti e non più attori del progresso proprio, delle proprie famiglie e della società. Si pensi anche al denaro consumato in questi anni per cercare di dare una soluzione ai problemi della SIR.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue D'AMELIO). Ne parliamo al momento della ricapitalizzazione dei Banchi meridionali. Ora tutta questa vicenda contorta, in sé non risolutiva, sembra che finalmente venga risolta o quanto meno avviata a soluzione con il disegno di legge n. 1159.

Per quanto riguarda la soluzione della Liquigas-Liquichimica, a me sembra che si sia fatto anche un passo avanti rispetto al testo del decretone, per cui risulta migliorato lo stesso testo, soprattutto per quanto riguarda la parola definitiva sul passaggio degli stabilimenti della Liquigas-Liquichimica all'ENI. Secondo me, è un fatto positivo la salvaguardia dell'unità funzionale, della continuità della produzione, della gestione degli impianti della Liquigas-Liquichimica in amministrazione straordinaria che, unitamente alle attività già inquadrate nell'ENI, consente una razionale ed efficiente gestione dell'attività del settore chimico e petrolifero. È anche positivo il conferimento in blocco all'ENI a trattativa diretta degli impianti della Liquigas-Liquichimica; è positivo l'aver fissato con legge i tempi dell'operazione: entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge, il commissario conferisce e l'ENI assume; è certo positivo l'inserimento delle imprese pubbliche chimiche in un unico soggetto coordinatore. Tutto ciò, ripeto, credo che attenga agli aspetti positivi del presente disegno di legge in discussione, anche se, a mio avviso, è necessario che il Parlamento definisca meglio i programmi dell'ENI e delle singole società che fanno parte del gruppo, avendo soprattutto riguardo alle imprescindibili e prioritarie esigenze delle regioni meridionali. Se vogliamo che il meridionalismo non faccia soltanto accademia, che il Mezzogiorno d'Italia decolli effettivamente, è necessario che Parlamento e Governo approfondiscano le logiche che presiedono ai programmi delle partecipazioni statali; che le priorità non siano soltan-

to annunciate e poi tradite; che le priorità, una volta individuate, siano tradotte nella realtà; che sui programmi definiti dalle partecipazioni statali ed approvati dal Parlamento si eserciti una concreta, costante vigilanza e verifica da parte del Parlamento e dell'Esecutivo.

È indispensabile che sulla fedele attuazione dei piani e sulla capacità di produrre ricchezza e sviluppo economico e sociale siano selezionati, scelti e premiati i dirigenti delle aziende statali; così come, in caso contrario, siano chiamati alle responsabilità e alle colpe i dirigenti che sbagliassero. Questa mia riflessione non nasce dalla sfiducia nei confronti dei *grands commis* dello Stato, anzi essa nasce dalla necessità di selezionare, di non includere in un sol fascio buoni e cattivi, bravi e meno bravi, accomunati in un indistinto giudizio sul quale si stende alla fine il velo delle protezioni, delle coperture di qualsiasi tipo.

L'imprenditore pubblico al pari del privato deve avere le stesse doti, le stesse qualità ed in più grande sensibilità ai problemi sociali, non disgiunta da fermezza e da capacità programmatica.

Tutta questa riflessione nasce anche dal fatto che molto spesso si fanno passare per scelte economiche oculate decisioni che non sembrano rispondere né a criteri economici, né tanto meno sociali; né sempre, d'altra parte, può essere assoluto il dato economico, soprattutto quando, come nel caso delle partecipazioni statali, si fa leva sul loro ruolo trainante perché si creino condizioni migliori e si metta in moto un meccanismo positivo di effetti. Il disegno presentato, per esempio, dall'ANIC per lo stabilimento di Pisticci, per quanto è dato di sapere (sembra trattarsi dell'araba fenice della quale tutti parlano, ma nessuno sa dove si trovi), non sembra rispondere alla esigenza di sviluppo di una regione meridio-

nale tra le più sfortunate, qual è la Basilicata.

Colgo l'occasione per invitare il Governo a voler assumere in proposito una iniziativa pronta ed idonea che meglio risponda alle attese delle popolazioni lucane, alla richiesta di tutti i partiti democratici e delle forze sociali delle quali si è resa interprete anche la regione Basilicata oltre che i parlamentari di diversi Gruppi.

Onorevoli colleghi, le mie considerazioni non vogliono minimamente prescindere dalla convinta necessità di approvare con urgenza i disegni di legge al nostro esame: ogni ritardo sarebbe dannoso e, forse, pregiudizievole.

Sono convinto, senatore Spadaccia, che si richiederebbe una visione più organica che dia il segno della capacità di governo; che non si debba andare avanti con provvedimenti ancora parziali che non rispondono a linee programmatiche e di indirizzo generali di ripresa e di sviluppo. So bene che non si può procedere oltre con provvedimenti stralcio, con disegni di legge tampone. Pure, per quanto questo provvedimento sia tampone, sono convinto che finalmente stia dando una risposta risolutiva, tanto più utile, tanto più necessaria se si pensa che la vicenda della SIR e della Liquigas-Liquichimica è all'attenzione del Parlamento da almeno due anni e che i vari tentativi, da quello della ricapitalizzazione delle banche a quello del commissario, sono purtroppo naufragati.

Gli emendamenti (alcuni necessari, come nel caso di una migliore definizione dei soggetti della metanizzazione o quelli riguardanti l'organizzazione dei servizi e la loro gestione) non farebbero altro, ora, che allungare di molto i tempi e, comunque, provocherebbero una nuova lettura da parte della Camera.

Ove ciò si verificasse, la situazione si aggraverebbe al punto da non poterla controllare.

La situazione economica è tale che non consente altri rinvii e ritardi. Perciò, richiamando il Governo all'impegno di promuovere una più organica legislazione, chiedo che il Senato, con la sensibilità di sempre, ap-

provi i due disegni di legge, nella convinzione di dare un contributo alla soluzione della difficile situazione economica e soprattutto di dare una risposta positiva alle attese di tanti lavoratori. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Romeo. Ne ha facoltà.

R O M E O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo per approvare risponde alla necessità di arginare una situazione grave e senza precedenti nella storia dell'economia del nostro paese, determinatasi a seguito della caduta del cosiddetto decretone, cioè dell'insieme dei decreti economici presentati dal Governo Cossiga. Si tratta di un provvedimento eccezionale, frutto di un compromesso tra le forze politiche e che come tale deve essere considerato. Il fatto che si tratti di un provvedimento eccezionale scaturito da una iniziativa parlamentare, con caratteristiche prevalentemente tecniche, non ci esime però dal fare alcune considerazioni di ordine politico. E ciò perchè per noi la caduta del decretone non è stato un incidente di percorso, ma la conseguenza di un modo di governare, del modo di governare in particolare del Governo Cossiga, è stata la conseguenza dell'uso senza remore dei decreti-legge, che mette sovente il Parlamento di fronte al fatto compiuto, come se, nella situazione in cui è oggi il nostro paese, fosse possibile governare a colpi di decreto o magari a colpi di voti di fiducia: non è superfluo ricordare qui che la sconfitta del Governo Cossiga sul decretone ha sollevato un delicato problema nel rapporto tra Parlamento ed Esecutivo.

L'aver posto di fronte al Parlamento norme per le quali non si giustificava l'urgenza e sulle quali l'incostituzionalità della decretazione era evidente, l'aver respinto la nostra proposta di limitarsi a far approvare le misure più urgenti, quali la fiscalizzazione degli oneri sociali, il finanziamento dei cosiddetti punti di crisi e il credito alle esportazioni, non v'è dubbio che ciò ha sollevato, in un modo assai poco corretto, il delicato problema del rapporto tra l'Esecuti-

vo e il Parlamento; e l'ha sollevato nel peggiore dei modi, perchè oggi siamo costretti ad adottare provvedimenti per arginare gli effetti negativi della caduta del decretone, onde evitare confusione ed incertezze e contenere l'ondata di sfiducia che si è levata nel paese e anche per bloccare le conseguenze più negative sul piano finanziario, economico e sociale. Si calcola che solo per la fiscalizzazione degli oneri sociali la mancata approvazione del decretone è costata oltre 50 miliardi di lire alle aziende, e non parliamo del costo derivante dal blocco di procedure già avviate per gli altri provvedimenti, mentre sarebbe stato più giusto accogliere da parte del Governo la disponibilità delle forze politiche che erano pronte ad approvare le norme più valide dei decreti che erano stati proposti al Parlamento. Siamo stati invece costretti a ricorrere ad un provvedimento eccezionale, a recuperare norme che senza decreti ma con la normale attività legislativa sarebbero state approvate nel mese di luglio.

La conferma ci viene anche dai tempi impiegati per la discussione e l'approvazione di questi due disegni di legge cosiddetti di sanatoria. C'è solo da augurarsi che le vicende del decretone siano di insegnamento per l'attuale e per i futuri Governi e soprattutto c'è da augurarsi sinceramente, in momenti in cui si parla tanto delle funzioni del Parlamento e si propongono riforme, che si stabilisca un giusto rapporto tra Esecutivo e Parlamento, non fosse altro come contributo alla chiarezza dei problemi che vengono sollevati.

Venendo al merito dei disegni di legge che stiamo discutendo e che sono già frutto di un compromesso tra le forze politiche, su alcuni punti sorgono perplessità e interrogativi che abbiamo già prospettato in Commissione ma che desideriamo sottolineare in Aula, fermo restando che intendiamo mantenere fede agli impegni assunti. Noi riteniamo, ad esempio, opportuna una maggiore riflessione su alcuni aspetti della fiscalizzazione degli oneri sociali, anche nella prospettiva di una revisione dell'attuale sistema di fiscalizzazione. Alla Camera dei deputati un collega del nostro Gruppo ha rilevato che lo Stato

spenderà nel prossimo anno, per la fiscalizzazione degli oneri sociali, 8.200 miliardi di lire che, per effetto dell'inflazione e quindi dell'aumento dei salari, diventeranno 10.000. Si tratta di una cifra enorme, una cifra che rende abbastanza rigido il bilancio del nostro paese e ciò mentre aumentano le spinte ad estendere la fiscalizzazione ad altri settori produttivi. Il più delle volte poi si tratta di spinte selvagge. Occorre quindi valutare in tutta la sua portata una eventuale manovra tendente alla diminuzione degli oneri sociali attraverso le varie soluzioni che si possono trovare per raggiungere questo scopo e ponendo allo studio già un'esigenza di questo tipo.

Inoltre è necessario uscire dall'attuale provvisorietà (il provvedimento al nostro esame scade il 31 giugno 1981) per formulare una proposta organica e selettiva della fiscalizzazione nell'ambito di una coerente, complessiva manovra riguardante i vari settori economici, con particolare riguardo al Mezzogiorno.

Proprio sotto questo profilo interrogativi sono stati sollevati dal collega Calice, per quanto attiene, ad esempio, ai ritardi e alle difficoltà che oggi impediscono la corretta utilizzazione dei fondi del credito agevolato alle piccole e medie imprese nel Mezzogiorno. Perplessità e interrogativi sono stati sollevati da diversi colleghi del nostro Gruppo ancora in Commissione — e vogliamo ripeterli qui — su alcuni aspetti del finanziamento della GEPI e sulle conseguenze sui livelli di occupazione. Inoltre interrogativi di non poco rilievo si sono posti per quanto riguarda le procedure di rilevamento della SIR e l'acquisizione delle aziende della Liquichimica-Liquigas da parte dell'ENI. Esplicite richieste sono state avanzate al Governo sulla norma che riguarda la copertura del finanziamento dei due provvedimenti.

Ad alcuni di questi interrogativi è stata data una risposta in Commissione, per altri attendiamo che venga data qui da parte del Governo.

Si è, per esempio, riconfermato in Commissione che, anche se alcune strutture e procedure che riguardano il rilevamento della SIR devono costituire la premessa per la

creazione di un polo di aggregazione della chimica pubblica intorno all'ENI, non vi è dubbio che il programma che l'ENI deve approntare deve essere discusso dal Parlamento.

Con questo provvedimento, vogliamo evitare che vengano bloccate le procedure già avviate.

Così per quanto riguarda la GEPI. Noi abbiamo chiesto ancora di conoscere l'elenco delle aziende che potranno beneficiare del finanziamento di questo provvedimento e abbiamo l'esigenza di una risposta anche per quanto concerne una riconsiderazione delle strutture e del ruolo della GEPI in una politica industriale del nostro paese.

Voglio dire inoltre, sempre a proposito di interrogativi e di perplessità, qualcosa in merito all'articolo 4 del disegno di legge n. 1158. Noi infatti abbiamo chiesto l'elenco delle aziende interessate perchè quest'articolo può avere un senso ed una validità se serve a risolvere la situazione in cui sono venute a trovarsi alcune aziende, in modo particolare quelle aziende che sono state indicate nell'elenco che ci ha fornito il Governo. Ma vogliamo dire che ormai, approvando quest'articolo 4, la questione deve essere considerata chiusa: non si pensi ad ulteriori proroghe o aperture o riaperture di termini.

Onorevole Ministro, onorevole Presidente, da queste nostre brevi considerazioni politiche, ma anche di merito, si possono agevolmente ricavare quali sono le nostre perplessità ed i nostri interrogativi che i due provvedimenti sollevano. Ma vogliamo dire chiaramente che sugli interrogativi e sulle perplessità noi facciamo prevalere il nostro senso di responsabilità. Concludo perciò nella speranza che la vicenda che sta all'origine di questi e di analoghi disegni di legge che abbiamo già approvato o che stiamo per approvare abbia insegnato qualcosa ai governanti. Noi voteremo a favore del provvedimento. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Calarco. Ne ha facoltà.

C A L A R C O . Signor Presidente, signor Ministro del tesoro, onorevoli colleghi, cer-

cherò di essere breve. Innanzitutto desideriamo esprimere un certo disappunto, come parlamentari meridionali, avendo dovuto constatare la mutilazione inferta con questo disegno di legge ai contenuti del decreto-legge non convertito del 9 luglio scorso, nel quale erano stati inseriti misure a sostegno dell'agricoltura e delle esportazioni e interventi in settori di lavori pubblici di cui il Mezzogiorno ha bisogno: Mezzogiorno che, rispetto sempre al cennato decreto-legge, ci sembra abbastanza penalizzato a favore della scelta di destinare, con consenso non contestato, risorse finanziarie notevolissime, ancorchè inspiegabilmente non precisate, che verranno impiegate come spugna degli ingenti debiti affastellati dagli avventurosi petrolchimici degli anni '70.

Ma non intendo procedere oltre nell'analisi critica del disegno di legge varato in fretta e furia dalla Commissione bilancio della Camera, su proposta dei partiti della solidarietà nazionale, anche perchè il senatore Carollo ha sottolineato nella sua relazione talune contraddizioni, incongruenze ed abnormità, senza omettere un accenno anche ad una questione morale, resa più attuale dalle polemiche attorno ai recenti scandali.

Intendo invece richiamare la sua attenzione, signor Ministro, e quindi quella del Senato della Repubblica, su un maldestro tentativo messo in opera da ben individuati interessati ambienti, al fine di accreditare nell'opinione pubblica una falsa conseguenza del disegno di legge che senza emendamenti ci accingiamo ad approvare, cioè l'acquisizione, da parte dell'ENI, della società GISI di Cosenza, editrice del cessato quotidiano « Il Giornale di Calabria », un giornale, per chi non lo sapesse (non certamente per lei, signor Ministro, che a Cosenza è stato di casa), donato, con i soldi del contribuente, dal petroliere Rovelli ad un noto uomo politico cosentino, in parallelo con le deliberazioni di centinaia di miliardi di lire che il CIPE, *consule* il vecchio centro-sinistra, adottava per insediamenti poi non realizzati nella regione Calabria.

Codesti ambienti, incapaci, quasi per atrofizzazione morale, di rendersi conto che nell'odierno mutato clima del paese, proprio in dipen-

denza dei riflessi che scaturiscono dagli scandali di questi giorni (e domani in quest'Aula ne sarà rievocato uno tra i più drammatici), non sono più possibili operazioni disinvolute del tipo di quelle messe in essere negli anni '70, vanno ripetendo che, una volta approvato il disegno di legge n. 1159, l'ENI sarebbe obbligato a rilevare la GISI, in quanto questa ultima sarebbe da considerarsi una società collegata della SIR e quindi legittimata a beneficiare non solo della sanatoria creditizia, ma anche delle incentivazioni finanziarie.

Ecco perchè riteniamo opportuno che il Governo giovedì, in sede di replica, dopo aver preso cognizione, se lo ritiene, della relazione con la quale il 15 luglio scorso il commissario unico della GISI, il commercialista Giuseppe Di Donna (fratello dell'attuale vice presidente dell'ENI), metteva in liquidazione la società oberata di un passivo di un miliardo e 315 milioni, dica onestamente ai lavoratori ex dipendenti dalla GISI (74 tra giornalisti e tipografi), riluttanti financo, perchè abbagliati dalle promesse false, ad usufruire della cassa integrazione, che gli interventi di questo disegno di legge sono finalizzati esclusivamente a sostegno delle sole attività chimiche e non di quelle esercitate di straforo con il danaro pubblico dalla SIR. Dica il Governo che nessuna possibilità, neppure se ci si dovesse muovere per affetto fraterno, si apre a favore del ripescaggio di una società che, per ammissione del citato amministratore unico, apparteneva indirettamente al proprietario della SIR.

Possiamo intuire diversi obiettivi della campagna di pressione che a più livelli si sta svolgendo, utilizzando persino il TG-1 (edizione della sera di lunedì scorso), ma ne vogliamo ipotizzare uno solo, che è quello più inquietante, perchè ricco di risvolti e di anefatti, sui quali potremo, se necessario, anche ritornare a discutere e a parlare in quest'Aula.

Si tenta forse, invocando l'intervento risanatore dell'ENI, di cassare le emergenti responsabilità penali di chi ha dirottato parte dei contributi a fondo perduto, ricevuti dallo Stato, su attività come quella editoriale che di chimico, come ha ironicamente fat-

to notare in Commissione il senatore Carollo, hanno solo l'inchiostro? Per la composizione e la stampa del giornale, però, oltre all'inchiostro, si impiega anche il piombo; piombo che, come già ebbi a dire in quest'Aula senza essere smentito, in Calabria è stato usato in non poche occasioni, tutte documentabili, a sostegno di uomini risultati coinvolti nell'eversione di sinistra o a favore di responsabili dell'ex SID, implicati prima nel processo della strage di Catanzaro e oggi indicati come informatori diretti di una agenzia scandalistica, il cui direttore è stato misteriosamente assassinato e nella cui casa è stato rinvenuto un *dossier* fin troppo dimenticato nei cassetti giudiziari.

Signor Ministro, il nostro intervento potrebbe essere decodificato da qualcuno come un atto parlamentare *ad usum delphini*. Non è così. Abbiamo colto quest'occasione per sottolineare che il denaro pubblico non può perdere la sua « sacralità etica » nemmeno quando esso è destinato a turare le falle dei bilanci di strumenti di comunicazione di massa. Anzi, nella fattispecie, bisogna, politicamente e moralmente, essere più rigorosi perchè nel momento in cui un giornale nasce o si sostiene con i soldi sottratti allo Stato, perchè distratti dalle finalità per cui essi erano stati concessi (come è avvenuto nel caso della SIR), esso cessa di essere sostanzialmente uno strumento di libertà, diventa *ipso facto* un anello della catena del sottosviluppo e del regresso e di questo le genti del Sud non sentono proprio il bisogno.

S P A D A C C I A . Io pensavo che fosse Rizzoli il problema dell'editoria italiana non il « Giornale di Calabria ».

C A L A R C O . Senatore Spadaccia, approfondisca l'indagine e veda quanti fatti possono essere collegati con Maletti e Labruna ed altri. Indagini e scoprirà tante verità che vengono da lontano. (*Interruzione del senatore Spadaccia*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Calice. Ne ha facoltà.

C A L I C E . Una premessa, signor Presidente, onorevole colleghi. Io credo che ci si deve dare atto che abbiamo responsabilmente contribuito ad individuare quanto fra il troppo e il vano dei precedenti provvedimenti economici, quelli fiscali e di spesa, poteva essere qualificato realmente come urgente e necessario e a tradurlo negli attuali provvedimenti. Tanto, a nostro parere, ha comportato in molte parti un reale miglioramento delle prime proposte (ad ulteriore giustificazione delle ragioni del nostro voto favorevole illustrate dal senatore Romeo); miglioramenti come nel caso della metanizzazione e del risanamento della Liquichimica; miglioramenti serenamente concordati fra i Gruppi parlamentari e se non serenamente comunque lontani da strumentalizzazioni agitatorie circa il collasso dell'economia italiana e la perdita secca di non so quante migliaia di posti di lavoro specie nel Mezzogiorno dopo la fine ingloriosa dei primi decreti.

Erano e restano, anche perchè ricorrenti in questi giorni — ecco perchè ne faccio accenno — anche alla luce delle considerazioni che intendiamo fare oggi, sciocchezze e sciocchezze pericolose in qualche caso.

I problemi, infatti, di risanamento produttivo del settore chimico, di salvataggio di piccole e medie imprese industriali nel Mezzogiorno, di garanzia dell'occupazione, sono problemi aperti nel senso che l'efficacia di questi provvedimenti in questa direzione è da verificare e da seguire nella sua concreta attuazione. E nessuno credo oserebbe dire che si tratta di interventi risolutivi. Un invito quindi a noi stessi, ai colleghi a vigilare perchè quel poco di buono che pure c'è in questi provvedimenti non faccia dimenticare i problemi di fondo e la loro puntuale, concreta e tempestiva attuazione.

Intanto circa il risanamento del settore chimico, circa cioè gli interventi per i gruppi SIR e Liquichimica, noi non riprenderemo le varie osservazioni fatte nella discussione in Commissione. Ma credo che vada sollevato un problema più di fondo anche se apparentemente estraneo alla discussione di questa sera e cioè che un risanamento finanziario quale quello proposto non è un risanamento produttivo nè ha in sè le garanzie

di un rilancio del settore. Ci vuole altro! Ed è su quest'altro, sulla concretezza operativa di specifici piani produttivi, che occorrerà a tempo opportuno portare l'attenzione, anche se noi valutiamo oggi positivamente l'ingresso dell'ENI nei due gruppi, e in particolare, mi sia consentito, per le questioni della Liquichimica, garanzia di un intervento contestuale sui quattro stabilimenti meridionali: Tito, Ferrandina, Saline ed Augusta. Ma su questo vorremmo rassicurazioni in Aula da parte del Ministro.

Le stesse questioni della GEPI, per passare ad un secondo ordine di problemi, sono ancora tutte aperte. Occorre forse, nella definizione di una politica di salvataggio nel Mezzogiorno inquadrata in un piano, ripensare alla stessa struttura societaria di quest'organismo — altro che urgenza e necessità! — anche alla luce di mancati chiarimenti circa l'uso delle sue disponibilità finanziarie, chiarimenti che, continuamente sollecitati, non vengono mai e stanno configurando un vero mistero oltraggioso per il Parlamento. E ciò anche perchè sulla GEPI si legifera sempre nella stretta della necessità e dell'urgenza.

Il nostro ragionamento è questo. Le richieste GEPI per il 1982, formulate in documenti ufficiali, non superavano i 1.300 miliardi di lire circa sia per nuovi interventi che per operazioni di puro mantenimento dell'esistente soprattutto al Nord. Ora, tra dotazione 1979 già approvata dal Parlamento, disciplinata quindi con legge, stanziamenti di bilancio 1980 — bilancio e bilancio di assestamento: 360 miliardi nel primo, 140 nel secondo — stanziamenti di questo provvedimento (si rassicuri il senatore D'Amelio: già nella legge finanziaria in discussione alla Camera i 168 miliardi che apparentemente sarebbero spariti da questo provvedimento sono stati rimessi in circolo) e previsioni della finanziaria 1981, si arriva alla soglia richiesta dalla GEPI: ne più nè meno.

Il problema allora non è di piatire per la GEPI ulteriori finanziamenti. Il problema è di capire come spende la GEPI questi fondi. Altro che necessità ed urgenza, ci vuole ben altro per approfondire questo problema: in particolare quali sono le aziende, il numero

degli occupati, i prevedibili tempi di intervento con gli odierni 168 miliardi. E si tratta di capire, invece di continuare a stanziare fondi per aumenti di capitali, perchè non esiste ancora un disegno di legge del Governo che utilizzi i 500 miliardi che provengono dal bilancio del 1980. Su queste questioni, onorevole Ministro e onorevole Sottosegretario, vorremmo qualche chiarimento dal Governo del quale apprezziamo l'accoglimento che ha già fatto in Commissione di un nostro ordine del giorno relativo all'interpretazione autentica del quinto comma dell'articolo 1 e che mira in sostanza a garantire in via preferenziale e prioritaria, com'è nello spirito e credo in qualche misura anche nella lettera della legge, l'assorbimento nelle nuove aziende GEPI di tutti i licenziati delle aziende preesistenti. Questa è la prima domanda, signor Sottosegretario, che poniamo: la rivolgo a lei perchè ne abbiamo già parlato anche in Commissione.

Circa le questioni della metanizzazione, particolarmente positiva dal nostro punto di vista è la previsione di una direttiva del CIPE tale che, pur nella gradazione e nella selezione della copertura dei costi da parte dei comuni — posizione molto più equa rispetto ai precedenti provvedimenti decaduti — si prevede tuttavia un intervento della Cassa depositi e prestiti per mutui a totale copertura di tali costi per quei comuni che non siano in grado di intervenire in proprio. Ci auguriamo — ed è l'appello che facciamo al Governo — che le direttive del CIPE siano in questa direzione le più aperte possibili. Il dibattito sulla metanizzazione nel Mezzogiorno, se ci consentite anche per merito nostro, dalla finanziaria del 1979 ha fatto molta strada. Siamo passati dalla previsione di una copertura parziale dei costi che avrebbe reso difficile l'allacciamento in molti comuni meridionali alla previsione attuale. Siamo passati da un ristretto ed iniquo elenco di comuni alla previsione dei due tempi distinti: di un primo intervento già possibile a livello esecutivo e di un secondo tempo per un più ampio piano. E possibile intervenire subito, per quel che sappiamo, in 232 comuni meridionali. Gradiremmo che questo elenco fosse ufficialmente fornito al Senato

in occasione dell'approvazione degli articoli sulla metanizzazione (parlo dell'elenco definitivo, che va oltre il primitivo elenco offerto dalla SNAM).

Vorrei riprendere per un attimo i problemi posti dal senatore Romeo, anche perchè c'è un meridionalismo straccione che si sente urticato solo quando si parla di Cassa per il Mezzogiorno, nel bene e nel male, ma dimentica fatti ben più compositi che nella politica ordinaria dello Stato avvengono, e non sempre a favore del Mezzogiorno. Alludo alle questioni del Mediocredito; i 500 miliardi qui non vengono dati per sostegno all'esportazione, ma per finanziamento a piccole e medie imprese. Circa il Mediocredito, questa è una ennesima riprova del fatto che ci sono urgenze, ma c'è anche la necessità di ripensare a riforme non risolubili per decreto, specie per quanti hanno a cuore lo sviluppo del Mezzogiorno. Troviamo positivo il finanziamento di 500 miliardi, ma si parla di Mediocrediti regionali; in adempimento di una risoluzione del Comitato interministeriale del credito e del risparmio c'era un impegno ad istituire questi Mediocrediti regionali entro quest'anno nelle regioni meridionali. Vorremmo conoscere dal Governo — ripetiamo la domanda già fatta in Commissione — lo stato di attuazione di quella risoluzione e di quell'impegno, anche se riteniamo che vada seriamente meditata l'osservazione fatta dallo stesso Mediocredito, secondo cui strutture a parte o diffusione degli istituti a livello regionale a parte, sono rimasti inutilizzati fondi per crediti agevolati previsti dalla legge n. 183 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 902 di applicazione della legge n. 183 a favore del Mezzogiorno, per l'impossibilità — dice il Mediocredito — di coordinare Ministero dell'industria e Ministero del Mezzogiorno, per la difficoltà di coordinare procedure della Cassa e procedure del Mediocredito; discussione quanto mai attuale nel momento in cui abbiamo appreso or ora che alla Camera dei deputati in sede di esame del disegno di legge finanziaria il Governo nientemeno sta proponendo la proroga per un altro anno della Cassa per il Mezzogiorno.

Quindi su queste vicende del Mediocredito chiediamo una valutazione dello stato di

attuazione della risoluzione del Comitato interministeriale ed una possibile valutazione, non trattandosi di crediti all'esportazione ma di crediti che riguardano la piccola e media impresa, circa le difficoltà affrontate dall'Istituto stesso a proposito dell'utilizzazione di fondi agevolati previsti dalla legge n. 183.

L'ultima richiesta di chiarimenti al Governo riguarda appunto le procedure di snellimento di spesa della Cassa per il Mezzogiorno. Mi sia consentita una preliminare osservazione. Nonostante il regime di deroga in materia di procedura di spesa autorizzato per legge, se non erro dall'articolo 137 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, la Cassa non spende. Prova ne è che ogni tanto sollecita, come ha fatto per le piccole e medie imprese industriali l'altro anno e come fa oggi — e riteniamo positivamente — a proposito dei lavori pubblici, snellimenti di procedure. Bisognerà serenamente valutare queste questioni, soprattutto nel confronto polemico, qualche volta troppo polemico, che si fa con la capacità di spesa delle regioni. La richiesta che volevo comunque fare a proposito di questo articolo (mi pare che sia l'articolo 3 del disegno di legge n. 1158) è questa: quanti — e per quali complessivi importi — progetti esecutivi si attiveranno approvando questa norma, che eleva da 3 a 5 miliardi la competenza del solo Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno?

Ho finito; tutto il senso della nostra battaglia sui provvedimenti economici del Governo è stato ispirato al criterio di riconoscere la necessità e l'urgenza di intervenire su poche e definite situazioni critiche, ma di negare che si potesse e dovesse programmare l'economia e riformare le istituzioni attraverso decretazioni urgenti e necessarie solo nella forma. Anche le osservazioni, le richieste di chiarimento che abbiamo sollevato a proposito dei provvedimenti al nostro esame, pur confermando la nostra posizione favorevole già sostenuta dal senatore Romeo, forse provano che è necessario approfondire le questioni e soprattutto che occorre una attenta vigilanza perchè questi provvedimenti conseguano i risultati che si propongono di conseguire.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spano il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con il senatore Petronio.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

M I T T E R D O R F E R , segretario:

Il Senato,

in ordine alla fiscalizzazione degli oneri sociali, prevista fino al periodo di paga in corso alla data del 30 giugno 1981, limitatamente alle imprese industriali ed artigiane, invita il Governo a proporre al Parlamento, entro i termini della predetta data, una proposta organica di fiscalizzazione, nell'ambito di una coerente complessiva manovra che concerne i vari settori economici, con particolare riguardo alle aree meridionali.

9/1158/1

SPANO, PETRONIO

P R E S I D E N T E . Il senatore Spano ha facoltà di parlare.

* **S P A N O .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola sui provvedimenti al nostro esame per motivare ed argomentare molto brevemente le ragioni per le quali diamo un giudizio positivo dell'iniziativa che si è mossa da parte dei Gruppi parlamentari alla Camera e dell'approvazione che in sede legislativa la Commissione bilancio della Camera ha dato ai provvedimenti sottoposti alla nostra attenzione.

Ci è stato addebitato, e ritengo ingiustamente, nel dibattito aspro ed a volte strumentale che si è sviluppato sui decreti economici presentati dal precedente Governo, di assolvere la funzione di pretoriani del Governo medesimo sulla materia.

Non è nostra intenzione riaprire nessuna polemica perchè desideriamo molto chiaramente privilegiare, invece, il dovere di perseguire l'obiettivo di contribuire a dare le soluzioni positive possibili ai problemi che il paese ha di fronte e quindi vogliamo osservare che appare chiaro che molto spesso

si è preferito sviluppare una opposizione politica su questioni pure legittime, ma di formalismo politico, piuttosto che sulla sostanza delle questioni che infatti stanno ancora davanti a noi nella loro crescente gravità economica e sociale.

Siamo, quindi, convinti, come qualche mese fa, che una diversa collocazione al Governo e all'opposizione non debba prevalere rispetto all'obiettivo prioritario di dare risposte concrete, anche se parziali, purché iscritte in un quadro di risanamento e qualificazione dell'apparato produttivo del paese in alcuni settori strategici che rischierebbero altrimenti una irreversibile caduta a causa di una politica industriale e del credito dissenata, condotta negli anni precedenti, con effetti evidenti sotto gli occhi di tutti per i danni che dal punto di vista economico ha prodotto.

Siamo quindi determinati ancora oggi ad un comportamento che ci induce a contribuire positivamente, in modo efficace e verificabile, a creare condizioni che realizzino in tempi non storici ma realistici una inversione di tendenza che garantisca la difesa dei livelli occupazionali per un verso, ma ponga soprattutto l'obiettivo, che riteniamo di fondo per la nostra economia, di una politica industriale chiara, qualificata negli obiettivi e soprattutto di estrema trasparenza nell'intervento pubblico.

I provvedimenti in questione — è bene sottolinearlo, l'ho già detto prima, ma insisto — di iniziativa di tutti i Gruppi politici, si pongono alla nostra attenzione per il fine principale di un recupero di una parte dei contenuti dei decreti economici decaduti per la sfiducia al Governo precedente. Ciò consente di rispettare, anche se con gravi ritardi temporali che hanno determinato una tensione con le forze sociali molto accentuata in questi mesi, gli accordi a suo tempo intervenuti tra le organizzazioni sindacali ed il Governo precedente.

Il Parlamento, varando, se così sarà, questi provvedimenti, crea le condizioni minime di credibilità della maggioranza parlamentare che ha sorretto il precedente Governo e ne assicura la continuità con quello attuale. Si tratterà poi di giungere alla definizione di

una proposta programmata di medio termine della politica economica del paese che auspichiamo sia sottoposta alla discussione del Parlamento e delle forze politiche e sociali quanto prima.

Per venire al merito dei provvedimenti, molto succintamente, le misure relative alla fiscalizzazione degli oneri sociali a nostro avviso — e non è stato argomento della discussione né in Commissione né in Aula, mi pare di aver capito, qui in Senato, ma lo è stato invece nella discussione alla Camera — riaprono una problematica molto vasta di confronto per una revisione del sistema della fiscalizzazione degli oneri sociali. Noi concordiamo con tali misure e presentiamo in quest'Aula l'ordine del giorno votato in sede di Commissione bilancio della Camera, affinché vi sia un preciso impegno del Governo ad affrontare una questione di fondo della politica economica del paese, anche se siamo certi che, rispetto a questo confronto, non sono mature, allo stato, le condizioni di una convergenza scontata tra le forze politiche; però, siccome questo è un nodo che condiziona la politica economica del Governo, dovrà venir riproposto in tutta la sua ampiezza nella sede opportuna, senza i limiti imposti dalla natura dei provvedimenti oggi all'esame.

Siamo favorevoli a che il Governo, rispetto ad alcune osservazioni emerse nel dibattito in Commissione da parte dell'opposizione, dia tutti gli elementi di informazione, di conoscenza necessari a garantire la trasparenza corretta di tutte le operazioni autorizzate nei disegni di legge in discussione: ci riferiamo in particolare alle iniziative di finanziamento della GEPI e alle iniziative che riguardano la soluzione della questione SIR. Già adesso c'è un impegno assunto in Commissione da parte del Governo che credo verrà giustamente onorato nella discussione generale.

Per quanto riguarda la GEPI, riteniamo che la funzione di intervento non possa essere stravolta dal provvedimento; non ce ne sono le condizioni, a nostro giudizio. Infatti ci pare che non possa esistere alcuna confusione con le iniziative di natura diversa affi-

date alle finanziarie regionali rispetto a quelle affidate alla GEPI.

Il Governo comunque deve provvedere a chiarire in modo preciso gli obiettivi di intervento della GEPI nel quadro delle iniziative per il risanamento delle imprese, evitando al massimo margini di discrezionalità dell'intervento e quindi non ripetendo l'errore passato di permettere a questo organismo di configurarsi come un'area di parcheggio di imprese decotte e non più riconvertibili.

Un ultimo aspetto sul quale devo soffermarmi è la metanizzazione: è questa una iniziativa che ha creato grandi speranze ai fini di un processo di sviluppo delle condizioni energetiche nel Mezzogiorno e riteniamo che a queste speranze vada data una risposta positiva, non rinunciando ad accelerare tempi e condizioni, acciocchè questi modi di sviluppo energetico, che si ricollegano poi allo sviluppo della piccola e media industria anche nel Mezzogiorno, vengano completamente perseguiti. A questo scopo riteniamo sia indispensabile distinguere due fasi nell'attuazione dell'operazione di metanizzazione: nella prima si tratta di dare carattere di assoluta priorità alla questione dei tempi relativi alla realizzazione delle opere di installazione delle strutture, di utilizzazione nelle aree meridionali in diretto rapporto con le situazioni sociali ed economiche delle stesse. Nella seconda fase, strettamente collegata alla precedente ma che distinguiamo temporalmente, si deve invece dare opportuna soluzione all'esigenza di una reale gestione democratica del servizio di metanizzazione, aspetto più parziale ma che rientra nel quadro più generale del complesso sistema energetico per il suo decentramento periferico, individuando anche qui ambiti più ampi di quelli comunali nella configurazione di aree omogenee dal punto di vista sociale ed economico.

In conclusione, dopo questi brevi accenni ad alcune delle questioni di merito che pongono i due provvedimenti, desideriamo chiarire che il nostro atteggiamento favorevole è coerente a quello già tenuto nel corso della discussione dei provvedimenti economici precedenti ed è motivato in particolare dalla contemporaneità dei provvedimenti

che consentono di far fronte ad una parte, e solo ad una parte, degli impegni assunti dal precedente Governo con le forze sociali, che ci auguriamo il nuovo Governo possa sviluppare positivamente nell'interesse generale del paese. Siamo, da questo punto di vista, confortati dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio e quindi ci attendiamo, nelle proposte programmatiche di politica economica a medio termine, di vedere configurati gli impegni complessivi del Governo in cui si possono iscrivere anche questi due provvedimenti, sia pure parziali. *(Applausi dalla sinistra)*.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Stammati. Ne ha facoltà.

S T A M M A T I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, la discussione dei due provvedimenti che vengono oggi all'esame di questa Assemblea trova singolari limitazioni. Entrambi infatti nascono da una lodevole iniziativa dei nostri colleghi di tutte le parti politiche stimolati dalla solerzia dell'onorevole La Loggia, allo scopo di porre rimedio alle lacune più vistose provocate dalla caduta di provvedimenti urgenti presentati dal passato Governo fin dallo scorso giugno.

Nel vuoto legislativo conseguente a tale bocciatura ed alla successiva crisi governativa, gli onorevoli deputati hanno giustamente cercato di provvedere ai problemi la cui mancata soluzione era causa di crescenti guasti per l'economia del paese. Entrambi i provvedimenti sono nati sotto il segno dell'urgenza e chiedono quindi che anche quest'Aula si accinga a dare il suo voto favorevole allo scopo di non aggravare situazioni di giorno in giorno più insostenibili.

Queste considerazioni non impediscono che qualche riflessione si faccia intorno al merito delle soluzioni proposte; anzi l'urgenza di dare il via a tali soluzioni esalta la necessità di segnalare ai nuovi responsabili dell'azione governativa alcune considerazioni che, mettendo in luce il carattere necessariamente provvisorio delle soluzioni adottate, la loro insufficienza ed anche le loro manchevolezze, richiamino l'attenzione

del Governo sugli ulteriori passi che a chi vi parla sembrano necessari. D'altra parte lo stesso quadro di riferimento è tutt'altro che sicuro: ombre e luci si intrecciano fittamente ed anche mutevolmente sullo sfondo del quadro nel quale gli operatori economici lavorano ogni giorno. Afferrare Proteo è davvero difficile nè lo tenterò io stasera, limitandomi ad avvertire quanto di relativo vi è nei discorsi che si fanno intorno a noi, fra di noi e con noi.

Dopo l'attenta relazione del senatore Carollo, così ricca di problematiche, e dopo gli interventi che abbiamo fin qui ascoltati, eviterò, anche per non abusare della pazienza degli ascoltatori, di rifare un'analisi completa della problematica che i provvedimenti ora in esame comportano. Quindi mi limiterò soltanto a segnalare alcuni temi di approfondimento, alcune perplessità, alcuni timori.

Anzitutto la filosofia che ispira i provvedimenti sembra essere ancora quella di un trasferimento di fondi pubblici verso settori da risanare. Senza dubbio questi trasferimenti sono indispensabili, anzi urgenti, ma — occorre dirlo — sono altresì insufficienti, se non vengono accompagnati da un'azione strategica volta al risanamento delle imprese. Occorre cioè soprattutto provvedere a ricostituire con idonee, meditate e tempestive azioni di risanamento il margine di profitto industriale, la redditività e la competitività delle imprese. So bene che questo fa parte di un'ampia azione di Governo nei confronti dell'intero quadro economico o scenario, come oggi si usa dire, e soprattutto nei confronti delle imprese pubbliche e private: riduzione del *deficit* del settore pubblico allargato, controllo dell'inflazione e quindi del costo del denaro, protezione del risparmio e delle attività finanziarie in cui le famiglie lo investono, rivitalizzazione della CONSOB, sono tutti temi sui quali le Camere attendono di conoscere le concrete azioni divise dal Governo, altrimenti i fondi che si stanziavano con i provvedimenti in esame finiranno con l'essere una sola boccata di ossigeno per l'industria malata, in parole povere ulteriori perdite da aggiungere a quelle di cui il senatore Carollo ha

chiesto il conto. In altri termini si corre il rischio, invece di curare le cause profonde del malessere economico, di somministrare rimedi che combattono solo i sintomi più appariscenti.

Allo stesso tempo mi permetterò di segnalare quelle che a me paiono particolari anomalie del dettato legislativo, al semplice scopo di sottoporre a noi tutti motivi di riflessione.

Per quanto concerne la fiscalizzazione degli oneri sociali, da più parti ricordata, essa viene richiamata in vigore con le modifiche suggerite dal Parlamento fino alla data del 30 giugno prossimo venturo, in attesa che il Governo nel frattempo proponga ulteriori provvedimenti al Parlamento. Come è noto, la fiscalizzazione degli oneri sociali si è proposta due distinti obiettivi: aumento dell'occupazione per le leggi che riguardano il Mezzogiorno, incremento della competitività per la legislazione ordinaria sulla fiscalizzazione.

La crescita dei costi e dei prezzi in Italia ha continuato anche nel 1980 a eccedere largamente quella media dei paesi principali concorrenti. Nei dodici mesi terminanti nel mese di settembre 1980 i prezzi dei prodotti industriali in Italia hanno presentato un differenziale positivo di 11 punti percentuali e l'eccedenza di inflazione è stata parzialmente assorbita dal deprezzamento della lira, 6 per cento, che ha permesso di contenere la perdita di competitività dei nostri manufatti nel 4,5 per cento. Attualmente la posizione concorrenziale dell'Italia non risulta pregiudicata per il permanere dei margini derivanti da passate svalutazioni della lira, tuttavia la maggiore dinamica dei costi salariali e l'insufficiente sviluppo della produttività si traducono in un incremento particolarmente accentuato dei costi del lavoro per unità di prodotto. Se questo costo non viene ricondotto o almeno avvicinato a quello medio dei principali concorrenti, corriamo il rischio che le nostre esportazioni sui principali mercati internazionali vengano spiazzate.

La necessità di ripristinare in modo non inflazionistico per il sistema adeguati margini di competitività per i manufatti italia-

ni dovrà indurre le autorità di Governo ad intervenire per contenere il costo del lavoro nel settore manifatturiero con provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali. Il provvedimento dovrebbe ridurre il costo del lavoro nella media del 1980 dal 22,5 per cento al 19,5 per cento. L'eventuale proroga al 1981 di tale provvedimento dovrebbe ulteriormente alleggerire di altri 2,5 punti l'incremento del costo del lavoro.

Il provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali, sul quale vi è stato un ampio consenso tra le parti sociali, insieme a misure volte a migliorare l'efficienza dell'uso dei fattori produttivi all'interno delle aziende, si pone dunque come strumento preferenziale nella difesa dei margini di competitività delle esportazioni italiane rispetto alla manovra del tasso di cambio. Ma in un contesto di politica economica in cui la lotta all'inflazione riveste una elevata priorità la modifica del cambio — mi pare che così abbia anche detto il Ministro del tesoro ieri al Consiglio dei ministri finanziari di Bruxelles — al di là delle contenute oscillazioni previste dall'accordo dei cambi fissi inerenti al sistema monetario europeo, rappresenta uno strumento effimero comportando costi certi in termini di inflazione e benefici incerti e di breve durata con riguardo alla competitività e al conto economico delle imprese.

Per quanto riguarda i provvedimenti volti a incentivare le esportazioni, essi meritano senz'altro il nostro consenso. Va detto che al riguardo siamo nettamente indietro rispetto ai nostri principali concorrenti. Avrei visto, per esempio, con favore nei provvedimenti di sostegno un segno di interessamento a favore delle nostre Camere di commercio all'estero, strumento di penetrazione commerciale affidato agli stessi operatori che lottano sui mercati stranieri.

Il discorso peraltro deve essere approfondito. Come rivelano le cifre a nostra disposizione il *deficit* della bilancia commerciale nel nostro paese ha raggiunto cifre da capogiro. Nei primi nove mesi del 1979, il totale delle nostre importazioni su base CIF è asceso a 43.320 miliardi di lire; le esportazioni su base FOB ammontarono a 41.248 miliardi. In quel periodo tuttavia il *deficit*

di 1.572 miliardi risultò da un saldo positivo di 4.417 miliardi del settore non petrolifero e da un *deficit* petrolifero di 5.989 miliardi.

Nello stesso periodo di quest'anno le importazioni (CIF) sono state di 61.228 miliardi, le esportazioni (FOB) di 47.616 miliardi. Il *deficit* di 13.612 miliardi deriva da un *deficit* petrolifero di 12.169 miliardi più un *deficit non oil* di 1.443 miliardi; cioè il disavanzo investe anche il settore non petrolifero. Tralascio la tabella.

Occorre a questo punto tenere bene in mente che il momento esportativo è a valle di una intera e complessa manovra di politica economica, la quale soltanto può determinare le condizioni favorevoli per lo sviluppo dei settori tecnologicamente più avanzati e quindi in grado di competere sui mercati internazionali e su quelli dei paesi OPEC, dei paesi in via di sviluppo in particolare, associandosi al loro programma di sviluppo in modo da competere per prezzi, per condizioni di fornitura e per qualità con l'agguerritissima concorrenza degli altri paesi industriali.

Se il peso della bolletta petrolifera è passato da 5.989 miliardi nei primi nove mesi del 1979 a 12.169 miliardi nel corrispondente periodo di quest'anno, il saldo *non oil* è passato, sempre nei due periodi considerati, da un avanzo di 4.417 miliardi ad un disavanzo di 1.443 miliardi. In questo disavanzo una quota notevole è da imputare al settore dei prodotti agricolo-alimentari.

Ancor più grave è l'andamento delle esportazioni. Occorre studiare i modi per ridurre, nel nuovo ambiente energetico, e per modificare i nostri consumi energetici, favorire lo sviluppo delle industrie ad alto contenuto tecnologico e favorire quelle produzioni di qualità che sono proprie della nostra impresa minore e del nostro artigianato. Nel primo semestre di quest'anno (riporto dal Bollettino congiunturale del Credito italiano) il volume delle esportazioni (in volume, quindi in termini di quantità) si è ridotto, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, del 4,4 per cento, con una flessione che è andata accentuandosi a partire dal mese di

marzo. Il consuntivo trimestrale è largamente al di sotto anche delle più recenti previsioni. Questa flessione sembra attribuibile in gran parte alla perdita di competitività, ma è dovuta anche ad altri fattori: il crollo delle esportazioni di derivati del petrolio, la sostenuta domanda interna, la tendenza ad esportare i prodotti delle industrie mature, sui quali la competizione si esercita più attraverso il prezzo che mediante l'innovazione tecnologica o la qualità. La flessione delle esportazioni italiane si è verificata anche, purtroppo, in presenza di un andamento sostenuto della domanda mondiale ed in particolare dei nostri mercati di sbocco e si è riflessa, quindi, in una drastica contrazione delle quote di mercato del nostro paese, a vantaggio di quasi tutti i nostri principali concorrenti.

Dal gennaio-maggio 1979 allo stesso periodo del 1980, la nostra quota di mercato in percentuale sui paesi industriali è scesa dal 4,7 al 4,1; sui paesi OPEC, dal 7,3 al 6,7; in Germania siamo passati dal 9 all'8 per cento; in Francia dal 10,4 al 9,5; in Svizzera dal 10,5 al 9,6; negli USA dal 2,5 all'1,9.

Non vorrei che si concludesse da queste notazioni, che la cosiddetta *promotion* e il sostegno con fondi pubblici alle esportazioni, cioè agevolazioni creditizie e finanziarie, siano inutili, anzi dobbiamo riconoscere che siamo ancora indietro rispetto ai nostri maggiori concorrenti. Mentre occorre quindi rafforzare questi strumenti, dobbiamo però curare le cause più profonde della nostra perdita di quota sui mercati mondiali. Quando vediamo che i punti di contingenza passano da un anno all'altro dai 28 ai 38 dobbiamo chiederci quale politica economica deve essere attuata a monte del momento esportativo.

Altra osservazione mi permetto fare brevemente sul secondo provvedimento. Io trovo che è corretto autorizzare l'IMI, l'ENI, l'EFIM, l'IRI a concorrere all'aumento del capitale sociale della GEPI, la cui storia poi fornirà oggetto di istruttivi ma non edificanti studi da parte di futuri storici della economia italiana, ma non mi sembra corretto che all'uopo si aumentino correlativamente e con preciso vincolo di destinazio-

ne i fondi di dotazione delle istituzioni conferenti. È giusto che l'aumento del fondo di dotazione degli enti di gestione venga deciso sulla base di precisi e concreti programmi ma non è corretto vincolarne la destinazione quasi per fette a specifici scopi, così limitando la responsabilità di gestione degli amministratori. In altre parole i fondi di gestione non possono essere considerati pozzi di liquidità amministrati direttoriamente dall'alto. In questo modo, mi si passi l'espressione, gli amministratori vengono demotivati e deresponsabilizzati.

Per quanto riguarda l'insieme di misure concernenti la SIR, in aggiunta ad osservazioni già fatte dagli altri colleghi e la richiesta di cifre e dati già formulata dal relatore, desidero mettere in rilievo un duplice ordine di considerazioni. La normativa proposta, certo sullo schema del decreto governativo, si presenta equivoca ed incerta; incerte ed equivocate sono le funzioni del comitato istituito a norma del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 settembre scorso che dovrebbe perfino sottoscrivere azioni della società consortile per azioni « Consorzio bancario s.p.a. - CBS ». A parte i problemi di carattere politico sui quali questa Assemblea si è soffermata specialmente nella seduta del 9 agosto scorso, il problema giuridico che a me pare ancora irrisolto nasce dall'intreccio di competenze senza precise definizioni di responsabilità e garanzie per l'effettivo piano di risanamento della SIR fra il comitato, l'ENI, il consorzio bancario.

Il conferimento del mandato per la gestione della SIR finanziaria non risolve nulla: è soltanto mettere vino vecchio in un otre vecchio o forse, come ha detto il senatore Carollo, acqua nel vino in attesa di un improbabile miracolo di Cana. E le quattro regolette di cui all'articolo 5 non offrono nemmeno un minimo di struttura programmatica che consenta all'ENI, certamente assai più esperto di chi vi parla, nè a noi senatori chiamati ad approvare il provvedimento, di penetrare non sotto il velame « delli versi strani », ma sotto la povertà delle espressioni del testo legislativo, le linee

strategiche di un'azione di risanamento difficile e complessa.

Desidero infine richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla norma in cui all'articolo 7. Qui si provvede alla duplice modifica della normativa che regola la Cassa depositi e prestiti, mentre trovasi, non so in quale fase di elaborazione, presso l'altro ramo del Parlamento, un progetto di modifica della struttura e delle funzioni della Cassa. Anzitutto si crea una nuova sezione autonoma della Cassa accanto a quelle preesistenti che affiancano la gestione ordinaria. Ma le altre sezioni autonome, cioè quella di credito comunale e provinciale, quella di credito a breve termine, quella autonoma per l'edilizia sono congeniali alla attività della Cassa che è la grande destinataria del risparmio postale (6.787 miliardi nei 12 mesi che terminano all'agosto '80) ed è la grande finanziatrice dei comuni. Con questa nuova sezione autonoma si aggiungono compiti nuovi e gravosi alla Cassa. So bene che siamo di fronte a una crisi profonda del credito speciale degli istituti finanziari ma non so quanto meditato e utile sia questo anticipo di trasformazione della natura e delle funzioni della Cassa.

Questo punto fu discusso a lungo nelle Commissioni riunite 5^a e 6^a del Senato ed in questa stessa Aula, ma non si pervenne ad alcuna sicura conclusione. Tant'è che la norma qui riprodotta sembra a me che passò più per stanchezza che per convinzione dell'Assemblea. Desidero essere chiaro. La riforma della Cassa risponde ad un impegno accettato dal Governo nel 1977, in occasione del primo provvedimento urgente sul riassetto delle finanze locali. Allora non si pensava di uscire da quel campo tradizionale di attività della Cassa. Certo, tutto si può fare, ma bisogna sapere quello che si fa. In particolare bisogna avere ben in mente che alla Cassa affluisce, come ho detto poco fa, tutta la massa del risparmio postale così scarsamente remunerato e raccolto solo grazie alla diffusione capillare nelle campagne e presso i ceti rurali degli sportelli postali ai quali i contadini portano i loro sudati risparmi. Se la Cassa depositi e prestiti, oltre che atteggiarsi ad azienda au-

tonoma, debba spingere la sua attività al di là dei settori fino ad ora assegnatili, è un fatto che può anche essere esaminato, studiato e discusso. Ma allora occorre, per la chiarezza dei rapporti, che il risparmio postale affluisca direttamente al Tesoro, come avviene adesso per la raccolta dei conti correnti postali e che alla Cassa venga attribuito dal Tesoro un apposito adeguato fondo di dotazione.

Altrettanti dubbi solleva l'opera di consolidamento per la cui attuazione viene costituita la nuova sezione autonoma della Cassa. Questa operazione — il Ministro lo sa bene — ha un precedente: il consolidamento dei debiti a breve dei comuni e la cessione dei crediti alla Cassa depositi e prestiti mediante cessione di titoli (quella volta però fruttiferi di un modico interesse) venne fatto con il ricordato primo provvedimento di riassetto degli enti locali. Quella volta però si restava nell'ambito naturale dell'azione della Cassa: il finanziamento degli enti locali ebbe come contropartita la rescissione del cordone ombelicale tra comuni e aziende di credito; evitò il fenomeno dell'anatocismo e dei crescenti oneri finanziari a carico dei comuni; ebbe ad oggetto mutui garantiti dai cespiti comunali e in via sussidiaria dallo Stato.

Tutte queste circostanze questa volta non si verificano e gli ultimi commi dell'articolo in esame lasciano chiaramente intendere che le perdite finali andranno a carico del Tesoro malgrado la pudica finzione del terz'ultimo comma.

Richiamo tutto questo che, ripeto, formò già oggetto di ampia discussione da parte del Senato, non perchè allo stato attuale si possano chiedere modifiche al testo già approvato dalla Camera, ma perchè mi sembra opportuno che questo ramo del Parlamento, la cui naturale vocazione è particolarmente quella di vigilare sull'andamento delle pubbliche finanze e di avvertire il Governo sulle scelte da adottare, voglia impedire per l'avvenire il ricorso a manovre tanto complicate che oscurano solamente l'entità dell'onere che in definitiva verrà accollato al Tesoro.

Esprimo sommessamente ma con convinzione l'avviso che in materia di finanza pubblica simili operazioni di ingegneria siano da evitare e mi auguro che il Ministro del tesoro, le cui alte doti di tecnico consumato sono riconosciute da tutti, voglia darsi la pena di porgere attenzione alle cose da me dette per amore di sincerità. Nel dichiarare il mio favore, come ha fatto già il collega D'Amelio, e quello del Gruppo della Democrazia cristiana all'approvazione del provvedimento, penso che in questo modo il Parlamento abbia fatto il suo compito. Bisogna auspicare che anche il Governo provveda a fronteggiare la difficile situazione che ci sta davanti sia facendo conoscere il programma a medio termine di cui siamo stati informati dalla stampa sia, più concretamente, indicando alle Camere quale azione intende intraprendere nelle prossime settimane e nei prossimi mesi per risolvere le urgenti situazioni che aspettano di essere affrontate. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Melandri e di altri senatori.

M I T T E R D O R F E R, segretario:

Il Senato,

richiamata l'attenzione del Governo sulla necessità ed urgenza di andare alla rapida definizione delle situazioni *ex lege* 8 agosto 1962, n. 464, di cui all'elenco consegnato alla Presidenza del Senato dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nella seduta del 9 agosto scorso;

sottolineata l'esigenza di consentire al Comitato *ex lege* 12 agosto 1977, n. 675, di esaminare tutte le possibilità che si presentino di risolvere le situazioni ancora sospese,

ritiene che la norma di cui al primo comma dell'articolo 4 del disegno di legge in discussione autorizzi il predetto Comitato a decidere l'utilizzo dei finanziamenti di che trattasi anche a favore di soggetti e/o per la realizzazione di programmi, diversi da quelli per i quali i finanziamenti stessi furo-

no a suo tempo disposti, semprechè volti a conseguire le medesime finalità.

In particolare, si pone alla considerazione del Governo la situazione della società ARIM di Faenza.

9. 1158.2 MELANDRI, MIANA, GUALTIERI, SPANO, ARIOSTO

M E L A N D R I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M E L A N D R I. L'ordine del giorno che, assieme ai colleghi Miana, Gualtieri, Spano e Ariosto, ho presentato in ordine all'articolo 4 del disegno di legge n. 1158 tende a togliere ogni dubbio interpretativo sull'articolo stesso, ed a consentire, quindi, al comitato *ex lege* n. 675 di muoversi con sicurezza nella rapida definizione delle nove — perchè di non più di nove si tratta — situazioni ancora sospese in base alla legge n. 464, i cui effetti da tempo sono cessati. Il comitato, nel riprendere la sua attività, ha constatato la necessità di poter prendere in esame proposte di iniziative nuove, quanto a soggetti e quanto a programmi, in rapporto alle decisioni adottate nel 1977, cioè ben tre anni fa. Questa situazione è facilmente comprensibile. La situazione economica infatti è profondamente cambiata e i programmi a suo tempo impostati non sempre sono validi. Molte volte le stesse ditte non sono più in grado o non intendono più portare avanti alcuna iniziativa, in situazioni diverse da quelle a suo tempo prese in considerazione. Ma i problemi occupazionali di quelle zone rimangono. Occorre, pertanto, dare la possibilità al comitato previsto dalla legge n.675 di poter adottare tutte le decisioni che si rendono necessarie per venire incontro a queste situazioni, e quindi per rendere possibile, finalmente, la definitiva soluzione di situazioni che si trascinano da troppo tempo. L'ordine del giorno rende ulteriormente esplicito il senso dell'articolo 4. Accettandolo, il Senato accentua il significato della norma integrandola, onde consentire al comitato suddetto di muoversi con tutta la libertà necessaria a risolvere le situazioni di cui si tratta.

P R E S I D E N T E. Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerate le dichiarazioni in merito fatte dal Ministro delle partecipazioni statali in occasione della discussione del disegno di legge n. 999, di conversione del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, nell'Aula del Senato, nella seduta dell'8 agosto 1980,

impegna il Governo:

1) a indicare le nuove attività previste per la Basilicata, nell'ambito del rilancio meridionalista delle Partecipazioni statali, nei programmi 1980-1984;

2) a garantire, in particolare, interventi nel settore agro-alimentare o meccanico nell'area del Senise (Potenza) interessata, fra breve, dai problemi drammatici del completamento dei lavori della più grande diga d'Europa in terra battuta, a servizio di varie regioni meridionali ».

9.1159.2 CALICE, ROMEO, MILANI Giorgio,
FERRUCCI, BOLLINI

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

In attesa della conclusione della riunione dei capi Gruppo, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 19,55, è ripresa alle ore 20,55).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

M I T T E R D O R F E R, segretario:

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

1) tutte le informazioni sui gravissimi episodi di vera e propria truffa allo Stato che si sarebbero verificati attraverso « so-

cietà fantasma » e false vendite per consentire rimborsi IVA non dovuti;

2) l'entità delle truffe finora accertate e le indagini amministrative e gli altri provvedimenti messi in atto per definire la portata del fenomeno;

3) se il Ministro ritiene che dette truffe si siano verificate solo per l'imperfezione delle leggi e dei meccanismi amministrativi che hanno aperto un varco ai truffatori, o non vi abbiano avuto invece una parte determinante, quanto meno, la negligenza e l'inefficienza degli uffici finanziari, se non addirittura la complicità di alcuni dei loro responsabili, e, in particolare, se non vi abbia avuto parte determinante il meccanismo discrezionale delle verifiche che può essere facilmente orientato a favore dei frodatori;

4) le valutazioni del Ministro sul funzionamento degli Uffici IVA di Roma e di Milano;

5) tutte le informazioni sulle gravissime violazioni di legge ed i gravissimi reati compiuti da funzionari dell'IVA di Pavia, scoperti, arrestati e sottoposti a procedimento giudiziario in seguito alla denuncia di un contribuente sottoposto a verifica;

6) quale valutazione dà il Ministro della recente presa di posizione, contenente un avvertimento minatorio per non dire mafioso, dell'UNSA — che, come è noto, è un sindacato autonomo di fatto controllato da alcuni alti dirigenti dell'amministrazione finanziaria — contro la nomina di una commissione d'inchiesta relativa all'affare « petroli » estranea all'amministrazione, se non ritenga che tale avvertimento mafioso sia anche un'implicita confessione che nelle più alte responsabilità dell'amministrazione finanziaria c'è chi ha da temere da inchieste realmente imparziali e che cosa intenda fare, senza soggiacere a ricatti mafiosi, quali quelli contenuti nel comunicato dell'UNSA, per provvedere a che, nell'assetto dell'amministrazione finanziaria e nell'affidamento delle responsabilità, si dia finalmente ai contribuenti ed alla stragrande maggioranza dei dipendenti onesti dell'amministrazione la garanzia che nell'adempimento di quelle responsabilità si servono

soltanto gli interessi dello Stato e della collettività;

7) quali determinazioni, legislative ed amministrative, il Governo intende assumere per completare e semplificare i meccanismi documentari ed assicurare controlli reali, imparziali ed efficienti.

(2 - 00217)

MITROTTI, PISANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che nel gennaio 1974, dopo la strage di Fiumicino del 17 dicembre 1973, il quotidiano « The Times » di Londra scrisse che l'orrenda carneficina dell'aeroporto romano (29 morti a bordo di un quadrigetto della « Pan American » in procinto di decollare) era stata perpetrata da un nucleo terroristico arabo finanziato direttamente dal dittatore libico Gheddafi con 370 milioni di lire, nucleo che aveva potuto giovare di una straordinaria libertà di movimenti oltre che di un allentamento dei controlli di sicurezza;

che in quella occasione destò malumore e sorpresa una fiacca « messa a punto » del Ministero degli affari esteri italiano (retto allora da Aldo Moro) che fece dichiarare da un suo portavoce « inesatte » le notizie riportate dal « Times »;

che Gheddafi si era più volte pubblicamente vantato di essere il maggiore finanziatore dei gruppi di guerriglia nel mondo, dichiarando, altresì, che una cospicua parte di ciò che la Libia ricavava dalle vendite del suo petrolio veniva destinata ai cosiddetti « movimenti di liberazione »;

che, sullo stato di vigilanza e sicurezza degli aeroporti italiani alla vigilia della strage di Fiumicino, « Il Giornale d'Italia » ha pubblicato, il 14 novembre 1980, la testimonianza autografa di un ufficiale allora in forza presso il SIOS (Servizio informazioni, osservazioni e situazione) dell'Aeronautica militare con il grado di capitano (Narciso Corrado, in servizio presso lo Stato maggiore aeronautica - 2° reparto SIOS);

che tale testimonianza venne allora consegnata al giudice romano Rosario Prio-

re ed allegata agli atti dell'inchiesta sulla strage;

che da essa si evince che il nostro controspionaggio non solo aveva previsto (e da un momento all'altro si aspettava) un'offensiva terroristica contro « un grande aeroporto italiano », ma aveva ripetutamente segnalato il pericolo al Presidente del Consiglio (Mariano Rumor) ed al Ministro dell'interno (Paolo Emilio Taviani);

che nel rogo dell'aereo « Pan American » il capitano Narciso aveva tragicamente perduto un fratello (l'ingegner Raffaele Narciso, funzionario dell'ENI) che lasciava una vedova e tre orfani;

che, subito dopo aver reso tale testimonianza, il capitano Narciso venne trasferito e dovette lasciare il SIOS,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali azioni risultano intraprese, entro i limiti delle proprie competenze, per approfondire il nesso fra importazioni (lecite o illecite) di greggio e terrorismo;

se, in cambio di petrolio, l'Italia abbia mai dovuto pagare ai Paesi islamici un « prezzo politico » in aggiunta al prezzo in « dollari » o in « forniture d'altro tipo, per esempio militari », e cioè se si sia dovuto chiudere un occhio (o tutti e due) sull'attività delle organizzazioni terroristiche palestinesi o libiche sul nostro territorio;

se risultano disposti accertamenti sulle fonti e sui percipienti di cospicue tangenti finite nelle casse del « partito armato » (vedasi resoconto stenografico dell'intervento del senatore Pozzo nella seduta del 29 ottobre 1980 ed i relativi riferimenti ai dettagli forniti in precedenza dalla rivista socialista « Critiche sociali »);

quali misure si intendono adottare nei confronti dei colpevoli delle gravi omissioni e/o connivenze accertate;

quali disposizioni si intendono impartire per la ricerca di verità ancora occulte e per evitare il ripetersi in futuro di quanto già emerso o che potrà ancora emergere.

(2 - 00218)

POLLASTRELLI, BONAZZI, DE SABBA-TA, GRANZOTTO, MARSELLI, SEGA, VI-

TALE Giuseppe. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che al momento dell'entrata in vigore del regime IVA in Italia (1973) erano già note le grandi possibilità di frode fiscale in materia;

che tutta una pubblicistica specializzata ha divulgato sin dall'inizio i modi di evasione e frode in materia di IVA, proprio sulla base di quanto già verificatosi in altri Paesi della CEE ove ditte fantasma, producendo fatture false, rigonfiate e non corrispondenti comunque ad alcuna cessione o prestazione, in connubio con operatori economici cointeressati, potevano costruirsi fortune enormi frodando per centinaia di miliardi il fisco;

che in Italia, ove l'esperienza di altri Paesi doveva insegnare pur qualcosa, a ben 8 anni dall'entrata in vigore dell'IVA scoppia l'ennesimo scandalo — più per un caso fortuito (le indagini su un assassinio) che per un rigoroso e doveroso controllo sistematico — quello di un'evasione fiscale IVA finora accertata che sembra già superi i 250 miliardi, riferita alla sola Lombardia;

che, come sullo scandalo dei petroli, anche sullo scandalo IVA stanno indagando la Magistratura e la Guardia di finanza e già alcune persone sono finite in carcere, accusate di associazione per delinquere, e alcune centinaia sembra abbiano già ricevuto comunicazioni giudiziarie,

gli interpellanti chiedono, al riguardo, di conoscere:

1) come è potuta accadere, anche in materia di IVA, una frode fiscale così macroscopica, che già supera i 250 miliardi, quando esperienze di altri Paesi ci indicavano i mezzi ed i modi per prevenire la frode stessa;

2) quali eventuali connivenze, connubi, corruzioni possono essersi verificati, a livello sia amministrativo che politico, per consentire una vera e propria « industria dell'evasione IVA »;

3) se l'inchiesta sul fenomeno delle « fatture fasulle e rigonfiate » è stata estesa in tutta Italia e quali sono le risultanze già acquisite per l'IVA, l'IRPEF, l'IRPEG

e l'ILOR, in relazione all'ammontare della evasione accertata e contestata, e quale parte di essa è recuperabile coattivamente dall'erario;

4) l'elenco delle società fantasma « cartiere di fatture false », nonché l'elenco delle imprese dei vari settori economici che hanno anch'esse tratto illecito guadagno dal traffico di fatture non rispondenti affatto ad operazioni ed atti economici realmente posti in essere;

5) quali direttive sono state impartite, agli uffici periferici IVA ed ai nuclei della Guardia di finanza, per mettere subito in atto quelle azioni e quei meccanismi che si reputano necessari per la repressione dei suddetti atti illeciti di evasione fiscale e per la loro prevenzione;

6) quale destinazione hanno avuto i denari sottratti al fisco, se in direzione della malavita, di partiti e correnti politiche (sembra che, attraverso società insospettabili, il denaro prendeva vie diverse da quella della malavita e che, almeno in un caso, sarebbe finito nelle tasche di un noto professionista legato al mondo politico) e qual è il nome del professionista legato al mondo politico di cui la stampa parla;

7) quali meccanismi si intendono porre in atto per esercitare subito l'eventuale azione penale nei confronti delle persone e delle società implicate nella truffa ai danni dello Stato, ancor prima che si esaurisca l'iter amministrativo delle contestazioni sulle imputazioni loro rivolte.

(2 - 00219)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M I T T E R D O R F E R, segretario:

P I S A N Ò. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sono stati compiuti accertamenti sulle fonti di finanziamento concesse da esponenti politici a Mino

Pecorelli, con particolare riferimento agli ultimi due anni di attività del giornalista assassinato.

(3 - 00957)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per essere informati in merito al ritrovamento nell'abitazione del signor Pecorelli di documenti provenienti dall'ex SID ed a tutte le vicende connesse con i medesimi.

(3 - 00958)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione alla recente esposizione del Ministro delle finanze al Senato sullo scandalo dei petroli, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quando sia stata costituita la Commissione d'inchiesta di Torino, quale mandato abbia ricevuto, da chi sia stata composta e come mai non abbia ancora riferito;

b) quando sia stata costituita, con quale mandato e con quale composizione, la nuova Commissione d'inchiesta di Roma e quali siano i termini assegnatili per riferire;

c) quale portata abbia l'accento del Ministro, nella sua esposizione, ad un possibile « scandalo carni ».

(3 - 00959)

ANDERLINI, GOZZINI, ULIANICH, ROMANÒ, BRANCA, BREZZI, RICCARDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali informazioni è in grado di fornire al Senato in merito alle seguenti questioni:

1) se nell'inchiesta sull'omicidio Pecorelli era stato opposto o no il segreto di Stato nei confronti dei documenti di provenienza SID trovati nello studio del direttore di OP e, in caso affermativo, da quale Presidente del Consiglio, e in che data, ne era stata fornita la dovuta comunicazione ai Presidenti dei due rami del Parlamento;

2) quale giudizio si deve dare su quei magistrati che hanno trattenuto presso di loro, senza — almeno apparentemente — dare corso ai relativi atti di giustizia, il materiale rinvenuto presso lo studio di Pecorelli;

3) attraverso quali canali il rapporto SID è pervenuto nelle mani del direttore di OP;

4) se esiste ancora, presso gli uffici dei servizi di sicurezza, la copia originale del rapporto in questione;

5) se si intende mantenere attualmente il segreto di Stato sull'intero rapporto o su parti di esso.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere qual è il doveroso giudizio che il Governo dà sulla questione « scandalo dei petrolieri - corruzione dei vertici della Guardia di finanza - deviazioni e corruzioni del SID - assassinio Pecorelli » e sull'intreccio di tutto questo con personalità del mondo politico, tenendo conto che lo scandalo scuote profondamente le nostre stesse istituzioni, rimette in discussione il rapporto tra la società ed i vertici del potere ed offre la misura di come profonda sia la corruzione dilagante, che sembrerebbe intrecciarsi con faide interne del partito di maggioranza, creando ancora una volta un clima e mettendo in evidenza una realtà in cui lo stesso concetto di Stato è rimesso in discussione, e di come impietosa debba essere l'opera di risanamento, nella convinzione che una democrazia si salva solo se è capace di tagliare senza esitazioni il marcio che si è insinuato nelle sue strutture.

(3 - 00960)

MARCHIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che il giorno 13 novembre 1980 il collettivo dei magistrati della Procura di Bologna, e specificatamente i sostituti procuratori dottor Persico, dottor Nunziata, dottor Rossi e dottor Dardani, hanno emesso ordine di cattura contro gli avvocati, tutti del Foro di Roma, Andriani Paolo, Caroleo Grimaldi Francesco, De Nardelli Antonio e Cambi Costantino, per concorso con i magistrati De Matteo Giovanni e Vessichelli Raffaele nel reato di rivelazione dei segreti di ufficio;

che nei confronti dei quattro avvocati, come innanzi detto, è stato emesso mandato di cattura, mentre nei confronti dei due magistrati è stato emesso ordine di comparizione, motivando tale disparità di trattamento

con una valutazione, per i magistrati, della personalità degli stessi, mentre per gli avvocati, tutti incensurati, ottimi e stimati professionisti romani — e in più, per l'avvocato Andriani, anche consigliere regionale del Lazio, e, quindi, con la personalità valutata anche dal suffragio popolare — la personalità non è stata ritenuta idonea ad essere valutata pari a quella dei magistrati,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo nei confronti di magistrati che, in spregio ad ogni logica ed alle leggi scritte, ritengono meno grave il comportamento di un pubblico ufficiale che rivela segreti del proprio ufficio rispetto a quello tenuto da cittadini nell'esercizio delle loro funzioni di avvocato.

(3 - 00961)

PERNA, BENEDETTI, BOLDRINI, COLAJANNI, FERRARA Maurizio, FLAMIGNI, TEDESCO TATÒ Giglia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere, oltre quanto già richiesto con l'interrogazione n. 3 - 00941:

1) perchè, precedentemente alla recente richiesta del procuratore della Repubblica di Roma, durante molti anni non venne mai data all'autorità giudiziaria alcuna notizia sulle attività illecite di alti ufficiali della Guardia di finanza, di cui il SID aveva acquisito gli elementi di prova che risultano dalla copia di un *dossier* rinvenuto da magistrati della stessa Procura, nel marzo 1979, nell'abitazione del Pecorelli, dopo la morte di lui;

2) se l'originale del *dossier*, di cui il Pecorelli aveva un testo fotocopiato, si ritrovi o meno negli archivi del SISDE, cui dovrebbe frattanto essere pervenuto, e se i responsabili degli uffici che hanno avuto a disposizione tale testo originale siano in grado di attestare che le fotocopie ora in possesso della Procura della Repubblica di Roma corrispondono all'originale;

3) se sia vero quanto viene pubblicamente attribuito all'ammiraglio Casardi, cioè di avere egli riferito sull'argomento

« a chi di dovere », e chi sia l'autorità a cui tale rapporto venne fatto;

4) perchè, dopo l'uccisione del Pecorelli, sia rimasta ferma per un anno e mezzo l'indagine giudiziaria in relazione alla quale il Pecorelli era stato chiamato a deporre in data risultata poi posteriore di due giorni a quella dell'uccisione, senza alcuna conclusione di istruttoria sommaria nè formalizzazione dell'inchiesta, e se risultino responsabilità in rapporto agli obblighi di legge;

5) se l'istruttoria penale relativa all'omicidio del Pecorelli si sia avvalsa, per ovvia rilevanza del fatto, del *dossier* rinvenuto in copia nella sua abitazione.

(3 - 00962)

SCHIETROMA, CIOCE, PARRINO, CONTI PERSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

quali pubblici poteri risultano implicati, in che modo ed in quale misura, anche sul piano internazionale, nelle gravissime evasioni fiscali e frodi petrolifere, cui pubblicamente viene connesso l'assassinio di un giornalista avvenuto lo scorso anno, in relazione anche al trafugamento di un fascicolo contenente carte che possono essere coperte dal segreto di Stato;

se possibile, di quale segreto si tratta;

ciò che si può e si intende fare, anche al di là e al di sopra delle competenze proprie della giustizia penale, al fine di individuare subito e colpire inesorabilmente i responsabili e tutelare invece doverosamente gli altri.

(3 - 00963)

BOLDRINI, FINESSI, GUALTIERI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda prendere per tutti i problemi che riguardano i controlli da esercitare sulla complessa attività del porto-canale di Ravenna.

L'attività commerciale di detto porto è cresciuta con ritmi elevati passando dai 9 milioni di tonnellate del 1969 ai 13 del 1979.

In particolare, nel triennio 1976-79 la merce imbarcata e sbarcata ha raggiunto livelli

superiori ai 12 milioni di tonnellate, con una punta massima nel 1978 di oltre 14 milioni.

Di particolare rilievo è il traffico di merci varie e di carichi secchi, attestati nel 1976 ad oltre 5 milioni e 800.000 tonnellate, nel 1977 a 6 milioni e 400.000 e nel 1979 a circa 8 milioni. Lo stesso traffico dei *containers* nel triennio 1976-79 è passato con continuità di sviluppo da 59.000 a 153.000 unità.

A fronte di questo forte sviluppo commerciale si manifesta una grave insufficienza, soprattutto per carente organico di importanti corpi ed uffici periferici dello Stato preposti alla sicurezza ed al controllo dell'attività commerciale, quali la Guardia di finanza e la dogana, con conseguenti ripercussioni negative per il normale scorrimento dei traffici e per il mantenimento dell'ordine democratico e della sicurezza.

In particolare, mentre in porti limitrofi, quali Trieste e Venezia, opera un gruppoporto della Guardia di finanza, a Ravenna non è dislocata nemmeno una compagniaporto, nè esiste un'infrastruttura idonea. Così pure l'organico doganale è ancora ai livelli del 1967, mentre dal 1972 Ravenna è divenuta sede doganale compartimentale, con responsabilità per le province di Forlì e di Ravenna.

Tale situazione è stata fatta presente al Governo ed ai preposti organi centrali dello Stato dalle istituzioni, dalle forze politiche e sociali e dagli stessi uffici interessati, che hanno avanzato specifiche richieste, ma, a tutt'oggi, la situazione non è mutata.

Gli interroganti chiedono, pertanto, con urgenza adeguati interventi per quanto concerne sia l'organico che le infrastrutture indispensabili, nonché l'approntamento delle necessarie soluzioni tecnico-giuridiche.

(3 - 00964)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il significato esatto delle affermazioni contenute nella dichiarazione con la quale ha comunicato al procuratore della Repubblica di Roma che non opporrà il segreto di Stato sui documenti sequestrati dopo l'assassinio dell'avvocato Pecorelli e da allora in possesso della Procura.

In particolare, si chiede di conoscere:

perchè definisce « appunti » tali documenti dal momento che in essi dovrebbero essere immediatamente riscontrabili la natura ed il contenuto di rapporti informativi dei servizi di sicurezza;

che cosa ha inteso dire quando ha affermato che gli appunti « sono fotocopie per le quali manca ogni possibilità di riscontro con gli originali »;

se questo significa che gli originali sono scomparsi dagli archivi dei servizi di sicurezza e quali indagini sono state effettuate per accertare la responsabilità di tale sottrazione, come essa sia potuta avvenire e se fu tempestivamente denunciata o, almeno, comunicata all'autorità politica competente;

chi ha ordinato le indagini dei servizi sul generale Giudice e sulle altre persone implicate in detto scandalo;

se sono stati riscontrati i nomi degli agenti che effettuarono i pedinamenti e le registrazioni;

se i responsabili dei servizi dell'epoca comunicarono all'autorità politica le prime risultanze di tali indagini;

se, dopo i « contatti informali » del sostituto procuratore Sica con i servizi di sicurezza, durante le indagini sull'assassinio Pecorelli, i servizi stessi informarono l'autorità politica sul contenuto di questi rapporti.

(3 - 00965)

FERMARIELLO, ROMEO, ZICCARDI, TROPEANO, GIOVANNETTI, LA PORTA. — *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Considerato:

che dopo la scadenza della legge n. 285 sull'occupazione giovanile il Parlamento, nonostante le pressanti, generali richieste, non è stato ancora messo in grado dal Governo di valutarne criticamente gli effetti;

che la decisione, assunta nella discussione in sede parlamentare sul decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, di stabilizzare i giovani impegnati con un rapporto a termine nella realizzazione dei progetti spe-

ciali predisposti dalla Pubblica amministrazione centrale, regionale e locale non è stata pienamente e correttamente rispettata soprattutto in quelle regioni che, insieme a colpevoli ritardi, hanno accusato reali difficoltà,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quando sarà possibile discutere le iniziative del Governo in materia di occupazione giovanile, specie nel Mezzogiorno;

quali urgenti misure si pensa di adottare per assicurare la stabilità di impiego a tutti i precari della legge n. 285 occupati, a tutti i livelli, nell'amministrazione dello Stato.

(3 - 00966)

PANICO, FRAGASSI, GUTTUSO. — *Ai Ministri dell'interno e delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che nella zona di Borgo Libertà, in agro di Cerignola, il barone Zezza aveva ordinato ad una ditta specializzata di scavare un pozzo artesiano dal quale, anzichè acqua, fuoriesce con inaudita potenza un getto di gas finora non classificato, e che, fin da giovedì 13 novembre 1980 a tutt'oggi, il gas continua ad uscire con la stessa intensità;

che, a seguito di ciò, le autorità competenti hanno ordinato di interrompere il traffico sull'autostrada dal casello di Candela a quello di Cerignola e sulle strade limitrofe ed hanno, altresì, deciso di far sgomberare parecchi poderisti della zona;

che, inoltre, l'ufficiale sanitario del comune di Stornara ha predisposto la chiusura delle scuole elementari e degli asili;

che in un raggio di parecchi chilometri si fanno già sentire le prime conseguenze di inquinamento dell'aria, tanto che molti animali sono senza foraggio e le popolazioni dei comuni di Cerignola, Stornara (tempestivamente aiutate dalla civica amministrazione), Stornarella e San Ferdinando di Puglia sono vivamente allarmate e giustamente preoccupate per la lentezza con la quale si procede negli accertamenti necessari al fine di evitare conseguenze gravi,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti sono stati presi e si intendono prendere per accertare la natura del gas e per aiutare i contadini e le

popolazioni della zona a superare le difficoltà createsi in seguito alla fuoriuscita del gas;

quali misure sono state adottate e si intendono adottare per far tornare con tempestività la più assoluta normalità nella zona.

(3 - 00967)

DE GIUSEPPE, AVELLONE, ROMEI, MANNENTE COMUNALE, COSTA, SPITELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Poichè non è stato opposto il segreto di Stato, gli interroganti chiedono di conoscere se, nelle copie del *dossier* ex SID sequestrate in casa del pubblicista Mino Pecorelli, esistano informazioni ed elementi di prova, relativi a fatti configurabili come reati, venuti a conoscenza casuale dei servizi di sicurezza nel corso di indagini prettamente d'istituto.

In caso affermativo, si chiede di conoscere se gli stessi siano stati riferiti ai competenti organi di polizia giudiziaria.

(3 - 00968)

SAPORITO, de' COCCI. — *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica ed al Ministro del tesoro.* — Con il punto 9) dell'ordine del giorno approvato dalla 1ª Commissione permanente del Senato in occasione della discussione del disegno di legge n. 813, oggi legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente il « Nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato », il Governo era stato impegnato a presentare entro il 31 ottobre 1980, anche in attuazione dell'articolo 133 della citata legge, apposito disegno di legge sulla dirigenza statale, nonchè a regolare, sempre normativamente, il relativo trattamento economico.

Poichè a tutt'oggi il Governo non ha ancora provveduto e tenuto conto dello stato di legittima insoddisfazione che va emergendo nella categoria dei dirigenti statali, mentre si sollecita l'immediata presentazione del disegno di legge in materia, gli interroganti chiedono di conoscere dal Governo se risponde a verità la notizia secondo la quale i Ministri competenti starebbero esaminando la possibilità di predisporre l'ero-

gazione di acconti ai dirigenti statali con provvedimenti amministrativi sulla base dell'interpretazione delle disposizioni vigenti in materia, ciò che consentirebbe di venire incontro alle legittime aspettative dei dirigenti statali, rese ancora più acute dal ritardo con cui il Governo sta adempiendo agli obblighi assunti per la categoria.

(3 - 00969)

SAPORITO, de' COCCI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — I dati forniti nei giorni scorsi dall'ISTAT sull'andamento della bilancia commerciale italiana nei primi 8 mesi del 1980 mostrano un pauroso deficit del nostro Paese con l'estero, valutato in 11.182 miliardi di lire, circa 10 volte superiore a quello registrato nello stesso periodo dell'anno passato.

La situazione è resa drammatica non solo per il saldo globale negativo del nostro import-export, ma anche per il fatto che alcuni settori tradizionalmente favorevoli (prodotti tessili e dell'abbigliamento, prodotti meccanici, mezzi di trasporto) stanno presentando sintomi di caduta.

In relazione a tanto, gli interroganti chiedono di conoscere il parere del Governo su tale delicato aspetto dell'economia del nostro Paese e, in particolare, se esso non ritiene indispensabile adottare urgenti iniziative rivolte ad affrontare adeguatamente i problemi delle esportazioni italiane nel breve e nel lungo periodo.

Tenuto conto che il deficit commerciale del nostro Paese con l'estero è dovuto a cause congiunturali (crescente aumento dell'import petrolifero), ma anche strutturali, gli interroganti ritengono indilazionabili dei provvedimenti governativi rivolti anche a stimolare la funzionalità e la capacità operativa delle strutture pubbliche del commercio estero.

In relazione a ciò, gli interroganti chiedono di conoscere quali maggiori risorse il Governo intende destinare a detto settore.

(3 - 00970)

SAPORITO, JERVOLINO RUSSO Rosa. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed*

ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali. — Con riferimento alla situazione di grave crisi delle industrie di Roma e del Lazio, che interessa drammaticamente circa 130 aziende e 20.000 lavoratori dei vari comparti merceologici, minacciati di licenziamento o già in cassa integrazione, gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intende adottare per scongiurare l'aggravarsi della situazione i cui termini sono stati più volte segnalati dalle organizzazioni sindacali.

(3 - 00971)

SAPORITO, JERVOLINO RUSSO Rosa. — *Al Ministro del tesoro.* — Mentre sollecitano risposta ad analoga interrogazione sull'argomento presentata già da diversi mesi, gli interroganti non possono non richiamare l'attenzione sugli ulteriori, gravissimi episodi avvenuti nei giorni scorsi alla Direzione provinciale del Tesoro di via Lovanio a Roma, dove migliaia di pensionati ed anziani cittadini si sono visti chiudere « lo sportello in faccia » (come hanno riportato gli organi di stampa) per un'improvvisa agitazione dei dipendenti dell'ufficio.

In relazione a tale episodio, tenuto conto che il problema ha raggiunto una gravità tale che potrebbe dar luogo ad atti inconsulti di cittadini esasperati e considerata anche la situazione critica in cui si trova la Direzione provinciale del Tesoro per la carenza di locali, strutture e personale adeguati, gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti e serie iniziative il Ministro intende adottare per porre in condizioni l'ufficio in parola di assicurare un servizio più efficiente.

(3 - 00972)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

GHERBEZ Gabriella, LEPRE, BACICCHI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che negli ultimi anni si è verificata una graduale riduzione dell'attività produttiva all'« Industria triestina gas compressi » s.p.a, con sede a Trieste, e che, di conseguen-

za, si è registrata una progressiva riduzione del livello occupazionale;

che nello stabilimento di Monfalcone della società si è avviata una parte del personale al prepensionamento, mentre altri lavoratori sono stati trasferiti nello stabilimento di Trieste;

che si sta assistendo ad una profonda, graduale modifica nella natura dell'azienda, che, dall'attività essenzialmente produttiva, sta lentamente passando a quella prevalentemente commerciale, mentre la produzione dei gas compressi assume, in questo periodo di crisi energetica, un'importanza non trascurabile e mentre nella regione Friuli-Venezia Giulia si stanno notando nuovi interessi nei confronti della produzione stessa, gli interroganti chiedono di conoscere:

se si intende aggiornare il progetto « Italcantieri »-SIO;

quali misure si intendono prendere:

1) perchè l'IRI resti cointeressato nel settore della produzione dei gas compressi nel Friuli-Venezia Giulia;

2) perchè venga predisposto un piano di investimenti che consenta l'ammodernamento, lo sviluppo ed il miglioramento dei conti economici dell'azienda;

3) perchè si impediscano ulteriori riduzioni di posti di lavoro negli stabilimenti di Trieste e Monfalcone, già notevolmente provati dal punto di vista occupazionale.
(4 - 01462)

FINESTRA. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che il suo Ministero, contravvenendo alle vigenti disposizioni che regolano le promozioni degli ufficiali generali in ausiliaria provenienti dal servizio permanente effettivo, ha sospeso dette promozioni;

che tale comportamento ha ingenerato perplessità e malumore poichè il mancato provvedimento di avanzamento, che tra l'altro non comporta alcuna variazione sotto il profilo pensionistico ed esclude aggravii per lo Stato, incide sul morale di chi, in pace ed in guerra, ha svolto con abnegazione una meritoria attività, mediamente quarantennale, al servizio della nazione,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno determinato la sospensione delle

promozioni dei generali di brigata transitati nella riserva con tale grado e quali misure il Ministro intende prendere a tutela dei diritti acquisiti e per assicurare l'osservanza delle vigenti disposizioni.

(4 - 01463)

BOLDRINI, TOLOMELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i risultati e gli sviluppi dell'indagine esperita in seguito all'incidente che ha determinato la morte del militare di leva Luciano Luzi di Camerino, colpito da armi da fuoco il 1° agosto 1979 e deceduto il 7 agosto.

L'incidente ha avuto luogo presso la caserma « Rispoli » di Maddaloni quando il Luzi, presso la 2ª compagnia, prestava il servizio militare di leva.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere quali provvedimenti sono stati presi per le responsabilità militari e penali di chi ha sparato e se, nel contempo, si è provveduto ad assicurare il trattamento pensionistico alla famiglia del caduto per causa di servizio.

(4 - 01464)

BOLDRINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire con i provvedimenti più idonei affinché, nel programma degli investimenti ANAS, venga data priorità al completamento della superstrada « E-7 », tenendo conto che il tracciato interessante la provincia di Forlì costituisce il punto critico per tutta l'intera arteria stradale per cui in parte viene ad essere vanificato quanto è già stato costruito dell'importante superstrada.

L'esigenza di una utilizzazione efficiente ed efficace, che ha richiesto un impegno tecnico-finanziario di rilevante portata, si chiede non venga compromessa dalla ritardata attuazione dei tratti mancanti.

(4 - 01465)

BOLDRINI, TOLOMELLI, GATTI, MARGOTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che le vigenti disposizioni, emanate nel 1973, circa l'avvicinamento dei militari di leva eletti consiglieri provinciali e comunali sono attualmente applicate solo per i presidenti dei

consigli di circoscrizione istituiti con la legge n. 278 del 1976.

Come è noto, precedentemente e nelle recenti elezioni amministrative dell'8 e 9 giugno 1980, essi sono stati eletti a suffragio diretto nei comuni che hanno una popolazione non inferiore a 40.000 abitanti, per cui gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritiene opportuno che tale beneficio venga esteso anche ai militari di leva eletti consiglieri di circoscrizione affinché possano esercitare il mandato elettivo.

(4 - 01466)

GUALTIERI, DEGOLA, BRANCA, STEFANI. — *Al Ministro della sanità.* — (Già 3 - 00369).

(4 - 01467)

BONAZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

per quale motivo il suo Ministero non abbia ancora inviato alla maggior parte degli inquilini delle case degli istituti di previdenza, e in particolare a quelli degli immobili siti in Reggio Emilia, la scheda di equo canone, con la conseguenza che gli interessati potranno trovarsi nella situazione di dover pagare un rilevante cumulo di arretrati;

perchè non sia stata disposta l'esecuzione di lavori di straordinaria manutenzione da tempo richiesti, indispensabili particolarmente negli edifici di vecchia costruzione;

se il Ministro non ritenga di dover impartire direttive tali che consentano di concludere rapidamente le trattative con il SUNIA per la definizione di un modello nazionale di contratto di locazione, trattative che sono da tempo ferme per la mancata intesa su alcune questioni.

(4 - 01468)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere quali iniziative intendano assumere per la protezione dell'ambiente e la difesa del territorio, come preannunciato dal Presidente del Consiglio, onorevole Arnaldo Forlani.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali atti si intendano intraprendere in seguito alle dimissioni presentate dall'intera « Commissione per la conservazione della natura e delle sue risorse » del Consiglio nazionale delle ricerche, dimissioni motivate con l'impossibilità di operare concretamente nell'ambito dello stesso organismo;

2) se non si ritenga opportuno costituire in seno al CNR, che è organismo di consulenza scientifica e tecnica dello Stato, un organo stabile di ricerca sulla materia della protezione e della gestione dei valori naturali del territorio dotato di adeguati mezzi finanziari;

3) quale sorte abbia subito la Commissione speciale per i problemi ecologici istituita in seguito a mozione presentata al Senato nel maggio del 1971, sottolineando che già in questa venivano richieste « misure urgenti e di ampia portata che valgano a rimediare ai danni già verificatisi », richieste rimaste senza risposta adeguata;

4) quale sia l'attività del Comitato per la protezione ambientale istituito dal Presidente del Consiglio onorevole Cossiga, quante volte esso si sia riunito, quali iniziative abbia intrapreso e quali intenda assumere.

(4 - 01469)

SAPORITO, SCHIANO, de' COCCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'intero e dei lavori pubblici.* — In relazione ai danni causati dalle recenti abbondanti piogge ai locali dell'Accademia di Santa Cecilia in Roma, che hanno determinato la dichiarazione di non agibilità dell'intero terzo piano, con gravi sconvolgimenti dei corsi in atto che interessano circa 1.200 allievi del Conservatorio e dell'annessa scuola media, gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi si intendono immediatamente operare, anche interessando le autorità amministrative locali, per:

a) avviare le necessarie opere di restauro e di riparazione dei locali;

b) reperire alcuni locali per alloggiare i corsi di scuola media;

c) reperire alcuni locali per consentire il proseguimento dei corsi del Conservatorio almeno per gli allievi più grandi.

(4 - 01470)

FERRARA Nicola. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza:

che nel comune di Cerignola, località Coperto, in conseguenza di perforazione del terreno eseguita da un privato, alla profondità di metri 400, per reperire acqua, dal 12 novembre 1980 fuoriesce un'imponente colonna di gas che raggiunge l'altezza di 20 metri circa;

che la predetta colonna di gas ha creato una condizione di panico e di estremo disagio nei contadini della zona e nelle popolazioni viciniori dei comuni di Cerignola, Stornara e Stornarella in particolare;

che fino ad oggi, pur rilevando la costante ed attiva presenza della Prefettura di Foggia, l'AGIP, che già nel passato — quasi 10 anni fa — aveva condotto studi e sondaggi nel sottosuolo investito dall'attuale colonna di gas, non è riuscita ad imbrigliare il gas in questione e, conseguentemente, a dare tranquillità e serenità alle popolazioni dei comuni interessati, anche sotto il profilo igienico-sanitario.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti si intendono assumere per tranquillizzare le popolazioni e, in particolare, i contadini oggetto di danno diretto ed immediato, e, inoltre, nell'ipotesi prevedibile che trattasi di gas metano di rilevanti proporzioni, ritiene di dover impegnare il Governo a considerare irrinunciabile la necessità di utilizzarlo ai fini dello sfruttamento *in loco* e del conseguente sviluppo economico, principalmente della zona interessata.

(4 - 01471)

DAMAGIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se sono a conoscenza della frana abbattutasi, nel pomeriggio del 16 novembre 1980, sull'abitato del comune di Piazza Armerina, che ha travolto larga parte del quartiere Canali.

In particolare, si chiede di conoscere:

a) quali azioni ha intrapreso l'Ufficio del Genio civile di Enna per un primo tempestivo accertamento dei danni provocati alle infrastrutture civili (reti idriche e fo-

gnanti, viabilità) e ad oltre 30 abitazioni che dovranno essere lasciate da altrettante famiglie, nonché per la ricostruzione delle case che sono state spazzate via dal movimento franoso che ha colpito Rocca San Bartolo, Orti, Itria e San Francesco;

b) quali provvedimenti, con interventi straordinari, urgenti ed adeguati, si intendono prendere per la realizzazione di valide opere di difesa e consolidamento del centro storico della città di Piazza Armerina, al fine di evitare il ripetersi di occasioni di pericolo e lutti, così come accadde 8 anni addietro nel quartiere Castellina San Giorgio, quando il movimento franoso spazzò via una casa, causando la morte di 4 persone.

L'interrogante chiede, altresì, che il problema relativo alla difesa ed al consolidamento del centro storico venga posto dai Ministri competenti anche all'attenzione responsabile del Governo della Regione siciliana perchè, nell'ambito delle proprie competenze, provveda all'assunzione di precise e tempestive iniziative, e ciò non solo per restituire fiducia e tranquillità di vita alla comunità piazzese, ma anche per evitare definitivamente che « fatalità » e « cause naturali », aggiungendosi all'incuria ed al disinteresse degli uomini, distruggano un patrimonio storico, artistico e monumentale di notevole pregio qual è la città di Piazza Armerina.

(4 - 01472)

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 19 novembre 1980

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 19 novembre, alle ore 16 — anzichè, come previsto, alle ore 16,30 — con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni sul caso Pecorelli e sulle vicende ad esso connesse.

La seduta è tolta (ore 21).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea